CONSORZIO ASMEZ

20/02/2009

EDINA soc. coop. a r.l.

CONSORZIO ASMEZ

RASSEGNA STAMPA

DEL 20 FEBBRAIO 2009

INDICE RASSEGNA STAMPA

DALLE AUTONOMIE.IT

"LE NUOVE REGOLE DELL'ESPROPRIAZIONE PER PUBBLICA UTILITÀ NELLA PROGRAMMAZIONE E PROGETTAZIONE DI OPERE PUBBLICHE E PIANI URBANISTICI - LE NOVITÀ INTRODOTTE DALLA LEGGE FINANZIARIA" 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

CONFEDILIZIA, LE REGIONI SI ADEGUINO A LEGGE SU ENERGIA 7

LA BANCA EROGHERÀ SERVIZI PUBBLICI 8

LA CAMERA APPROVA LA FIDUCIA 9

AL VOTO 4.296 COMUNI 10

E NAPOLI MULTA ANCHE IL CARNEVALE 11

CORTE CONTI, I COSTI DEI T-RED SPROPOSITATI 12

IL SOLE 24ORE

MILLEPROROGHE, SÌ CON FIDUCIA 13

Ma l'approvazione definitiva della legge è in programma martedì

ARBITRI MENO «CARI», 17 MILIONI DI RISPARMI 14

NUOVA SCADENZA/Il divieto di ricorrere ai giudici privati, voluto dall'ex ministro Antonio Di Pietro, slitta al 31 dicembre

L'INVIO DELLE DICHIARAZIONI RIMANDATO AL 30 SETTEMBRE 15

BONUS ENERGIA 2008, RICHIESTE FINO AD APRILE 16

CARTA ACQUISTI, NESSUNO DOVRÀ RESTITUIRE I SOLDI 17

AL SUD MOLTI AIUTI, SCARSA LA RESA 18

Crescita del Pil e occupazione a rilento nonostante 46 miliardi europei

C'È UN TESORETTO DA NON DISSIPARE 19

L'EREDITÀ PRODI/La dotazione di 100 miliardi per sette anni al Mezzogiorno è sotto attacco dal Governo

TORNANO I DUBBI SUL FEDERALISMO 20

VIA ALLE RONDE, MA CON L'ALBO 21

Oggi il decreto - Direttiva Ue per sanzionare chi assume immigrati in nero

DOMENICI: PER I COMUNI NESSUNA EMERGENZA DERIVATI 22

ASIMMETRIE/ Le osservazioni sulle perdite non considerano i guadagni che gli enti hanno maturato con i contratti strutturati

FEDERALISMO, AL VIA QUATTRO LEGGI DELEGA 23

IN AGENDA/ Alla riunione odierna anche misure per un aumento di competitività nel settore agroalimentare

I CRITERI DEL REDDITOMETRO IN RITARDO SULLE TECNOLOGIE 24

Tra gli indicatori sono assenti anche i consumi di tutti i giorni 24

CERTIFICATI E DOCUMENTI DALLO SPORTELLO BANCARIO 25

Da Cnipa e Abi un comitato per dar corso all'innovazione 25

INVESTIMENTI SU INTERNET, IL PUBBLICO SUPERA I PRIVATI 26

ITALIA OGGI

QUEI DATI SULL'EVASIONE FISCALE CHE HANNO INNERVOSITO LE ENTRATE 27
Il Dipartimento Finanze avrebbe tracciato un quadro fosco senza riconoscere i sacrifici dell'Agenzia
LA CONTABILITÀ UNICA SLITTA ANCORA 28
La Carta delle autonomie perde il consolidamento dei conti
DEPURAZIONE, SUI RIMBORSI PRESCRIZIONI A DUE VIE 29
CONTRATTO, AVVIATE LE TRATTATIVE ALL'ARAN 30
PIANI ENERGETICI, COMUNI IN RITARDO 31
Il 14% degli enti sopra i 50 mila abitanti ha approvato il Pec
I COMMERCIALISTI ADEGUANO IL PARERE SUI PREVENTIVI 2009 33
ULTIMI GIORNI PER I RIMBORSI DELL'IVA SUL TRASPORTO LOCALE 34
IL PATTO BLOCCA I TRASFERIMENTI 35
Chi non rispetta i vincoli non può acquisire personale
IL NUOVO CCNL DICE BASTA ALLE PROGRESSIONI AUTOMATICHE 36
MANAGER, RETRIBUZIONI ALLEGGERITE PER MALATTIA 37
SUI DERIVATI DECIDONO I CONSIGLI 38
L'assemblea deve valutare la convenienza dei contratti
FEDERALISMO: CHI PAGA IL CONTO? 39
ASSOCIAZIONI CON MENO LIMITI 40
Il comune in consorzio può aderire a un'unione
L'ANAGRAFE DIVENTA CIRCOLARE 41
La comunicazione unica semplificherà la vita dei cittadini
INTERNET, LA P.A. INSEGUE LE IMPRESE 42
AMBIENTE E APPALTI LE SPINE DELL'ITALIA 43
LA REPUBBLICA FIRENZE
"I COMUNI NON DENUNCIANO CHI SPERPERA" 44
Il procuratore della corte dei conti: Palazzo Vecchio dopo una condanna ci ha tolto i posti auto
SE L'AUTOVELOX FA GUADAGNARE TROPPO 46
LA REPUBBLICA NAPOLI
MANCA IL NUMERO LEGALE IN CONSIGLIO E MOODY'S ABBASSA ANCORA IL RATING 47
LA REPUBBLICA PALERMO
REGIONE SENZA BILANCIO CACCIA A 4 MILIARDI PER PAGARE I PRECARI 48
LA REPUBBLICA ROMA
PROVINCIA, 400 MILIONI PER L'AMBIENTE E GLI INDUSTRIALI PUNTANO SULLA BANDA LARGA 49
Amato alla guida del team per l´innovazione delle aziende romane
CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI
MENO CDA PER LE PARTECIPATE DA IERVOLINO L'OK A REALFONZO 50
E Moody's taglia il rating del Comune da A2 a A3
«CON CENTINAIA DI GIOVANI LAUREATI CAMBIEREMO LA MACCHINA COMUNALE» 51
Con energie fresche si possono stabilizzare i processi di innovazione e di digitalizzazione appena avviati
IL MATTINO NAPOLI

ACERRA, DIRETTA ON LINE CON I DATI DELL'IMPIANTO 53
Termovalorizzatore, nominati otto «garanti». Arrivano gli infopoint
IL DENARO
MUNICIPALITÀ VERSO IL DECENTRAMENTO 54
Destinare quote dei, tributi, comunali,: odg della Commissione Bilancio di Chiaia
MOBILITAZIONE PER IL SUD: RIPARTE 55
Apprezzabile sforzo comune di Chiesa, istituzioni, società civile, enti locali
URBAN ITALIA: ARRIVA LA PROROGA 57
I Comuni avranno tempo fino al 30 giugno per utilizzare i 100 mln di euro assegnati
DIRIGENTI PUBBLICI, OCCORRE SELETTIVITÀ 58
Per rilanciare la Pa occorre introdurre il merito e riscrivere diritti e doveri
INTESA PROVINCIA-CONFINDUSTRIA 59
Accordo tra gli enti perla semplificazione delle procedure urbanistico-edilizie
LA GAZZETTA DEL SUD
CANONE SERVIZIO IDRICO I COMUNI INADEMPIENTI IN REGOLA ENTRO L'ANNO 60
TUTELA DEI CITTADINI, NESSUN PATTO COMUNI-CAF 61

DALLE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

"Le nuove regole dell'espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria"

La recente Legge Finanziaria introduce nuove norme in materia di espropriazione per pubblica utilità prescrivendo che le indennità di espropriazione da riconoscere ai proprietari debbano essere ragguagliate a un valore addirittura superiore a quello di mercato delle aree da utilizzare per fini pubblici. Ciò rende estremamente oneroso l'intervento pubblico e induce gli Enti a una maggiore ponderazione nella scelta delle proprie iniziative. D'altro canto, il nuovo regime indennitario è il risultato dei ripetuti richiami che sono giunti dalla Corte Europea, dato che il meccanismo indennitario previgente consentiva agli Enti espropriantì di pagare ai proprietari delle aree valori spesso irrisori rispetto a quelli effettivi. Le conseguenze delle nuove regole indennitarie sono di estrema gravità in particolare per quei Comuni che hanno in corso l'attuazione di piani urbanistici destinati all'acquisizione di aree per l'edilizia residenziale pubblica o per gli insediamenti produttivi. Al riguardo il Seminario esamina l'impatto delle nuove norme introdotte con la Finanziaria 2009 sui programmi di realizzazione delle opere pubbliche e dei piani urbanistici degli Enti locali. L'iniziativa si svolgerà il giorno 24 febbraio 2009 dalle ore 9,30 alle 17,30 sul tema "Le nuove regole dell'espropriazione per pubblica utilità nella programmazione e progettazione di opere pubbliche e piani urbanistici - Le novità introdotte dalla Legge Finanziaria". La sede è il Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

MASTER SUGLI APPALTI PUBBLICI DI LAVORI, FORNITURE E SERVIZI
Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, FEBBRAIO-MARZO 2009. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28 - 14 - 04 - 61 - 55
http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mapel.pdf

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

Sulla Gazzetta Ufficiale **n. 40 del 18 febbraio 2009** non si segnalano provvedimenti di interesse per gli Enti Locali.

NEWS ENTI LOCALI

EDILIZIA

Confedilizia, le Regioni si adeguino a legge su energia

Le Regioni adeguino la propria normativa in materia di certificazione energetica degli edifici alla legislazione nazionale vigente ed eliminino, laddove previsto, qualsiasi obbligo di allegazione del relativo attestato in caso di compravendita e di messa a disposizione o consegna in caso di locazione. È questo l'invito che la Confedilizia rivolge a tutte quelle Regioni che, nonostante le intervenute modifiche in ambito nazionale, continuano a prevedere tali adempimenti, che appaiono peraltro estranei alla loro competenza. Come noto, infatti, gli obblighi in questione non sono più previsti dalla legge statale già da qualche mese, per effetto dell'abrogazione delle relative norme operata dalla manovra finanziaria dell'estate scorsa. Ma - sottolinea la Confedilizia - mentre la Liguria, conformandosi alla normativa nazionale, ha espressamente soppresso (attraverso un intervento "imposto dalla necessità di recepimento della normativa nazionale') le disposizioni regionali che imponevano gli adempimenti relativi a compravendite e locazioni, la stessa opera di adeguamento non è stata effettuata da altre Regioni che avevano legiferato sul punto. La Confedilizia esprime l'auspicio che l'esempio della Liguria sia seguito dalle altre Regioni interessate, così che possa essere evitato che la medesima materia sia regolata da una congerie di disposizioni diverse, con tutte le conseguenze che questo comporta in termini di certezza nei rapporti giuridici.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La banca erogherà servizi pubblici

Saranno 35mila gli sportelli bancari che l'Abi metterà a disposizione di cittadini e imprese per l'erogazione di servizi della Pubblica amministrazione. L'Associazione bancaria italiana e il ministro della PA e Innovazione, Renato Brunetta, hanno firmato oggi un protocollo di intesa per la partecipazione delle banche al sistema Reti amiche. Nello specifico l'accordo prevede lo sviluppo e l'erogazione di servizi pubblici attraverso i canali innovativi delle banche; l'informatizzazione delle procedure di pagamento a favore della PA e l'utilizzo di procedure di fatturazione elettronica; la gestione dei flussi documentali tra cittadini, imprese e PA attraverso i circuiti bancari; la sperimentazione di tecnologie innovative, riutilizzabili nel settore pubblico, riguardanti la gestione documentale e l'utilizzo di tecniche biometriche applicate alla sicurezza. "Grazie all'accordo con Abi ci stiamo avviando verso il completamento del sistema Reti amiche - ha puntualizzato Brunetta -. Entro due anni doteremo imprese e cittadini oltre 100mila sportelli amici". Il ministro ha stimato che grazie a Reti amiche il sistema pubblico italiano aumenterà dei 40-50% la produttività legata all'erogazione dei servizi. "Il protocollo firmato oggi si inserisce nel piano E-Gov 2012 - puntualizza Corrado Faissola, presidente Abi - . Si tratta di un piano fortemente sostenuto dall'Associazione, soprattutto nella parte riguardante il processo civile telematico per il quale abbiamo stanziato tre milioni di euro".

MILLEPROROGHE

La Camera approva la fiducia

Nel corso dell'esame in Parlamento il decreto si è arricchito di diverse misure economiche, non strettamente legate a proroga di termini, tra cui la liquidazione della Scip, la società per la privatizzazione degli immobili pubblici attraverso le cartolarizzazioni. Gli immobili tornano agli enti vecchi proprietari che potranno cederli direttamente. Un'altra novità riguarda il settore dell'editoria: i prepensionamenti per le azienda in crisi vengono estesi anche ai giornalisti dei periodici, mentre i giornali di partito che non hanno più una rappresentanza parlamentare continuano a percepire i contributi. Nel decreto anche la velocizzazione delle procedure per la realizzazione di nuove carceri con il capo del dipartimento per l'attività' penitenziaria avrà potere speciali e l'esclusione dall'ici dei fabbricati rurali. In campo fiscale, viene spostato dal 31 luglio al 30 settembre il termine per l'invio telematico da parte dei caf e dei commercialisti delle dichiarazioni Unico e Iva. Restano invariati i termini per il pagamento delle imposte. Deciso anche il rinvio al 16 maggio 2009 per l'adeguamento delle imprese alle norme sulla sicurezza nei luoghi di lavoro e lo slittamento al primo luglio 2009 per l'entrata in vigore della class action. Infine, arriva la sanatoria per i manifesti politici ed elettorali affissi abusivamente dal 2005: basta pagare una multa di 1.000 euro.

NEWS ENTI LOCALI

ELECTION DAY

Al voto 4.296 Comuni

All'election day del prossimo 6 e 7 giugno, che accorperà elezioni amministrative ed europee, si andrà al voto in 63 Province e in 4.296 comuni. Di questi ultimi, 214 hanno popolazione superiore ai 15 mila abitanti (10 mila in Sicilia), e tra questi 28 sono i capoluogo, e 4.082
hanno popolazione inferiore alle 15 mila persone. Questo il quadro, ad oggi - i dati sono provvisori in quanto alcune amministrazioni potrebbero ancora essere inserite nell'elenco degli enti da rinnovare per motivi diversi dalla scadenza naturale:

PIEMONTE - Sei le Province al voto: Alessandria, Biella, Cuneo, Novara, Torino, Verbano-Cusio Ossola. I Comuni capoluogo
in cui si vota sono: Biella, Vercelli, Verbania.
LOMBARDIA - Otto le Province al voto: Bergamo, Brescia, Cremona, Lecco, Lodi, Milano, Monza e Brianza, Sondrio. Due i
Comuni capoluogo chiamati al voto: Bergamo e Cremona.
VENETO - Cinque le Province al voto: Belluno, Padova, Rovigo, Venezia, Verona. Il Comune capoluogo che voterà è Padova.
FRIULI VENEZIA GIULIA - Si vota nella Provincia di Pordenone.
LIGURIA - Si vota in Provincia di Savona e nella città capoluogo di Imperia. Tra le città con più di 15 mila abitanti, si vota anche a Sanremo.
EMILIA ROMAGNA - Al voto nelle Province di Bologna, Ferrara, Forlì-Cesena, Modena, Parma, Piacenza, Reggio Emilia, Rimini.
Bologna rinnova anche l'amministrazione comunale, così come Ferrara, Forlì, Modena, Reggio Emilia.
TOSCANA - Si vota nelle Province di Arezzo, Firenze, Grosseto, Livorno, Pisa, Pistoia, Prato e Siena. Firenze è chiamata ad eleggere il nuovo sindaco, così come Livorno e Prato.
UMBRIA - Due le province al voto: Perugia e Terni dove si vota anche per il rinnovo delle amministrazioni comunali.
MARCHE - Ascoli Piceno, Fermo, Macerata, Pesaro e Urbino le Province chiamate alle urne. Al voto anche nei Comuni di Ascoli
Piceno e Pesaro.
LAZIO - Chiamate al rinnovo sono le amministrazioni provinciali di Frosinone, Latina, Rieti. Nessun capoluogo deve andare alle urne.
ABRUZZO - Elezioni nelle province di Chieti, L'Aquila, Pescara e Teramo e nei comuni capoluogo di Pescara e Teramo.
MOLISE - Si voterà per la Provincia di Isernia e per il comune capoluogo di Campobasso.
CAMPANIA - Tre le Province chiamate al rinnovo: Avellino, Napoli e Salerno. Il capoluogo al voto è Avellino.
PUGLIA - Cinque le Province al voto: Bari, Barletta-Andria-Trani, Brindisi, Lecce e Taranto. I Comuni capoluogo al voto: Bari, Brindisi, Foggia.
BASILICATA - Si vota per le Province di Matera e Potenza. Quest'ultima è chiamata anche al rinnovo dell'amministrazione comunale.
CALABRIA - Le Province di Cosenza e Crotone sono chiamate al rinnovo delle amministrazioni.
SICILIA - Si vota in una trentina di comuni della regione tra i quali spicca il Comune capoluogo di Caltanissetta.
SARDEGNA - Si vota in 11 Comuni (tutti inferiori ai 15 mila abitanti) della regione.

ORDINANZE

E Napoli multa anche il carnevale

Sarà un'ordinanza del sindaco a vietare a Napoli il lancio di uova e l'utilizzo di bombolette spray colorate durante i festeggiamenti del carnevale. A confermarlo è il primo cittadino Rosa Iervolino. Previste anche maxi-multe. Il primo cittadino ha, infatti, fatta sua la proposta del consigliere di Fi, Raffaele Ambrosino, di prevedere sanzioni amministrative da 25 a 500 euro per coloro che vendono a minori, o utilizzano in modo improprio, uova e bombolette spray nel periodo di carnevale. Ambrosino in Consiglio comunale ha ricordato al sindaco di aver inviato una lettera che evidenziava come il provvedimento fosse stato già adottato in altri Comuni e che «nella nostra città, considerando anche l'epilogo avuto in questi giorni con cittadini gravemente feriti in seguito al lancio di uova o ad altri 'scherzi', è necessario prevedere una pena». L'assessore comunale alla Legalità, Luigi Scotti, sta lavorando alla stesura del provvedimento che probabilmente prenderà in considerazione anche il codice penale che già prevede sanzioni per lesioni.

MULTE

Corte conti, i costi dei T-red spropositati

«Il costo sopportato dagli enti per la rilevazione delle infrazioni è enorme e non tiene conto del costo effettivo del servizio reso dai privati, ma è determinato in percentuale, che arriva fino al 40%, sugli incassi dell'ente, e in alcuni casi le apparecchiature fornite non sono idonee o diventano non idonee nel corso del contratto». È il quadro fornito, per l'Emilia Romagna, dal procuratore regionale della Corte dei Conti Ignazio Del Castillo, che nella sua relazione per l'inaugurazione del nuovo anno giudiziario ha voluto sottolineare dietro l'utilizzo dei semafori T-red, Vista -Red e Photo-Red non solo «facili entrate, e di importo rilevante», ma anche «danni erariali». «Tutta l'attività finalizzata alla realizzazione delle entrate - spiega Del Castillo - è esternalizzata, cioè affidata a soggetti privati, che curano il cosiddetto ciclo completo delle contravvenzioni, dalla rilevazione delle infrazioni attraverso i noti semafori o attraverso autovelox, alla procedura di redazione e stampa dei verbali e la loro notifica e in tanti casi anche all'incasso delle sanzioni, pagate mediante conto corrente postale». Ma non è finita qui: non solo enormi costi per gli Enti locali e dunque danni erariali, ma anche «l'inidoneità delle attrezzature e la loro impropria taratura, che ha determinato un enorme contenzioso che intasa gli uffici dei giudici di pace che molto spesso annullano i verbali di contravvenzione anche per altri motivi, quali la nullità della notifica dei processi verbali effettuata da privati». Presso la Corte dei Conti, ha spiegato del Castillo, è in atto una istruttoria complessa «non solo per le questioni giuridiche nascenti dall'esternalizzazione di funzioni e di attività dell'Ente locale, ma soprattutto per la quantificazione del danno subito dagli enti». Il problema, ha concluso il procuratore regionale della Corte dei Conti, «tocca tanti Enti locali della Regione, alcuni dei quali, secondo notizie di stampa, sono coinvolti anche nelle indagini avviate dalle Procure della Repubblica di Milano e Verona». Diciannove i nuovi ricorsi, che si aggiungo a quelli già pendenti, avanzati per quote inesigibili di imposte: nessuno di questi riguarda comunque gli enti locali, che non hanno mai negato il rimborso o il discarico di quote inesigibili al concessionario della riscossione. Oltre al problema T-red - che per Del Castillo pone in primo piano la domanda sul criterio di «totale economicità» che dovrebbe essere tra le prime preoccupazioni dell'ente pubblico - la Corte dei Conti segue anche diverse istruttorie relative alla gestione della sosta regolamentata o ad altri servizi connessi, esternalizzati dai Comuni ed affidati per lo più ad Aziende del trasporto pubblico locale. Il tutto, conclude Del Castillo, «con contratti che hanno rimpinguato le finanze delle Aziende affidatarie a scapito di quelle comunali, nonostante i proventi della sosta abbiano per legge un vincolo di destinazione sulla costruzione di nuovi parcheggi».

IL SOLE 24ORE – pag.2

LE MISURE PER IL RILANCIO - *Il treno dei rinvii*/**La ratifica.** La Camera ha confermato il testo pesantemente modificato dal Senato

Milleproroghe, sì con fiducia

Ma l'approvazione definitiva della legge è in programma martedì

ROMA - Il Governo incassa la "fiducia" della Camera sul decreto milleproroghe. Con 284 «sì» viene dato, tra le proteste dell'opposizione, l'ok alla tredicesima blindatura posta dall'Esecutivo in questo primo scorcio di legislatura. I «no» sono 243. Il via definitivo dell'Aula di Montecitorio al provvedimento arriverà martedì. Il testo, in assenza di modifiche introdotte dalla Camera, è infatti identico a quello già licenziato dal Senato. Il pacchetto di proroghe è ricco e variegato: si va dal rinvio al 1° luglio 2009 della class action e al 30 giugno della "potatura" degli enti pubblici fino allo slittamento a settembre della presentazione del modello Unico e al 16 maggio 2009 del termine entro cui le imprese devono adeguarsi alle disposizioni sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. Tra le novità apportate dal Parlamento rispetto alla versione originaria del decreto, il piano carceri con l'attribuzione di poteri speciali al capo del dipartimento per l'attività penitenziaria (Dap), Franco Ionta, e la marcia indietro sulle cartolarizzazioni (con la liquidazione di Scip). Arrivano anche misure ad hoc per il settore dell'editoria, con l'estensione della Cig anche ai giornalisti dei periodi-ci e contributi (10 milioni dal 2009) per i prepensionamenti nelle aziende in crisi. Salvi i giornali di partito anche nel caso in cui attualmente non abbiano rappresentanza parlamentare. Il testo che sarà approvato definitivamente martedì esenta i fabbricati rurali dall'Ici, rinvia a fine 2009 il divieto degli arbitrati sugli appalti e all'anno scolastico 2010-2011 l'attuazione della riforma del secondo ciclo del sistema educativo di istruzione e formazione (le "superiori"). Quanto alla privacy, sono «lecitamente utilizzabili per fini promozionali» i dati personali contenuti negli elenchi telefonici fino all'agosto 2005 ("telefonate spot"). Sul versante delle opere pubbliche cambiano alcune regole sulle gare ed è prevista l'esenzione dall'applicazione delle sanzioni per gli enti locali che sforano i vincoli del Patto di stabilità interno per gli investimenti in infrastrutture. Per quel che riguarda i trasporti, scatta una stretta sulle regole per il noleggio con conducente al fine di distinguere questa attività dai taxi. Ma il ministro Altero Matteoli, parlando di guerra tra poveri tra taxisti e noleggiatori, annuncia che presto arriveranno alcuni correttivi. Giro di vite per chi guida barche e motoscafi sotto l'effetto di sostanze alcoliche o droghe. Il decreto investe anche il settore pensionistico. Il reddito di riferimento per tutte le prestazioni previdenziali e assistenziali non sarà più calcolato in via presunta: sarà quello conseguito nell'anno solare precedente al 1° luglio e avrà valore per la corresponsione del trattamento fino al 30 giugno dell'anno successivo. Sul fronte della pubblica amministrazione, oltre alla proroga della potatura degli enti, il testo fa slittare al 31 dicembre 2009 il termine dal quale sarà consentito con l'uso esclusivo della carta d'identità elettronica e della carta nazionale dei servizi l'accesso ai servizi in rete della Pa. Vengono poi concessi sei mesi in più (fino al 30 giugno 2009) per bandire concorsi pubblici riservati nella misura del 20% a personale precario. Viene anche introdotto un sistema di parziale autofinanziamento dell'Antitrust. Numerose le micro-misure. Come, per esempio, quella che proroga al 1° gennaio 2010 le nuove regole per i neopatentati. Viene ridotta al toro la quota del Fondo 'unico destinata ai comparti della giustizia e della sicurezza e vengono destinati fino a un massimo di 4 milioni all'Expo 2015 di Milano e un contributo annuo di 1,5 milioni alle Associazioni combattentistiche vigilate dal ministero della Difesa. Infine è prorogato al 31 dicembre 2009 il completamento della privatizzazione di Tirrenia.

Marco Rogari

IL SOLE 24ORE – pag.2

LE MISURE PER IL RILANCIO - *Il treno dei rinvii*/**Appalti pubblici.** Le parcelle ridotte del 50%

Arbitri meno «cari», 17 milioni di risparmi

NUOVA SCADENZA/Il divieto di ricorrere ai giudici privati, voluto dall'ex ministro Antonio Di Pietro, slitta al 31 dicembre

ROMA - La sforbiciata alle parcelle degli arbitri per le liti negli appalti pubblici porterà a un risparmio per le pubbliche amministrazioni stimato in 17 milioni. A calcolarlo è stato lo stesso Governo nella Relazione tecnica che accompagna la norma introdotta nel decreto milleproroghe. Non il solito semplice rinvio quello deciso per lo stop agli arbitrati, ma un primo segnale di riforma e di moralizzazione della giustizia privata, da sempre al centro di polemiche proprio per i favolosi compensi che i giudici privati si liquidano (da soli, peraltro). Con il decreto infatti il Governo, da un lato, ha bloccato ancora una volta l'entrata in vigore della norma fortemente voluta dall'ex ministro Di Pietro che aveva scelto di vietare del tutto gli arbitrati negli appalti, dall'altro ha anche deciso di tagliare del 50% gli onorari degli arbitri. Con il risultato che il ricorso ai giudici privati è ancora possibile fino al 31 dicembre di quest'anno ma a condizioni ora più sfavorevoli per gli arbitri, sia quelli scelti dalle parti che quelli nominati dalla Camera arbitrale presso l'Autorità dei contratti pubblici. In particolare, i compensi degli arbitri saranno dimezzati rispetto alle attuali tariffe, che sono già quelle calmierate fissate da un decreto del 2000. Ed è stato messo un freno anche al vizio già riscontrato nei vecchi arbitrati di alzare le parcelle anche fino a raddoppiarle con la scusa della «particolare complessità delle questioni trattate». Una scappatoia abusata in passato e messa in luce da un'indagine sugli arbitrati svolta proprio dall'Autorità di vigilanza. Proprio sulla base di quell'indagine il Governo ha fatto i primi conti e ha ipotizzato il risparmio di 17 milioni. A questa cifra si è arrivati, spiega la relazione, partendo dai dati dell'Autorità. Secondo l'indagine nel 2006 gli arbitrati sono costati alle pubbliche amministrazioni, solo sul fronte delle parcelle agli arbitri, 28 milioni. Applicando il taglio degli onorari si arriva a un minor costo di 17 milioni. Ma si tratta di cifre solo presunte, sia perché non si può calcolare l'insieme degli arbitrati che vengono decisi in un anno, sia perché nessuno può sapere come vanno a finire. Se appunto si conferma la prassi secondo cui nei giudizi privati sono perdenti per la maggior parte le pubbliche amministrazioni. E infatti, per prudenza, i 17 milioni risparmiati non vengono iscritti a bilancio. Il segnale moralizzatore contenuto nel decreto legge mille proroghe è solo l'anticipo di una riforma più organica degli arbitrati. Se infatti il Governo Prodi era stato fermo sull'abolizione della giustizia privata e dopo aver visto i costi per la Pa Di Pietro aveva subito deciso di cancellare del tutto lo strumento, il Governo Berlusconi ha scelto invece di mantenere in vita l'istituto ma di avviare una politica di moralizzazione. Che non si ferma alle tariffe. Lo stesso decreto infatti annuncia di voler mettere mano all'arbitrato con un nuovo provvedimento: il recepimento della direttiva sui ricorsi negli appalti. E per farlo ha previsto di inserire una delega nella prossima legge Comunitaria.

Valeria Uva

IL SOLE 24ORE – pag.2

LE MISURE PER IL RILANCIO - *Il treno dei rinvii*/**Fisco**. Nel Dl anche l'esclusione da Ici per i fabbricati rurali

L'invio delle dichiarazioni rimandato al 30 settembre

Si avvicinano il rinvio a settembre delle dichiarazioni dei redditi e l'esclusione chiara dei fabbricati rurali dal perimetro dell'Ici. Li porta in dote il decreto legge milleproroghe (207 del 2008): che, dopo il «sì» del Senato arrivato la scorsa settimana, ieri ha ricevuto la "fiducia" della Camera. Il voto finale è però previsto per martedì prossimo. **Il nuovo calendario fiscale** - Il milleproroghe riscrive il calendario per presentare le dichiarazioni dei redditi. E si tratta di un cambiamento "a regime": che vale, cioè, non solo per quest'anno, ma anche per il futuro. Restano invece confermate le scadenze per i pagamenti. Nel dettaglio, il milleproroghe concede due mesi di tempo in più per presentare online le dichiarazioni dei redditi, Iva e Irap (incluso il modello Unico): il termine del 31 luglio si sposta al 30 settembre. Mentre slitta di quattro mesi - dal 31 marzo al 31 luglio - la scadenza per trasmettere il modello 770 semplificato: la dichiarazione dei sostituti di imposta, in primo luogo i datori di lavoro. Gli stessi sostituti d'imposta - come i Caf e i professionisti che prestano l'assistenza fiscale - hanno qualche giorno in più per inviare i modelli 730 all'agenzia delle Entrate: il termine passa dal 25 giugno al 30 giugno e, solo per quest'anno, si allunga al 15 luglio. **Fabbricati rurali senza Ici** - Per la verità, i fabbricati rurali non sono mai stati soggetti alci. Ma, a causa di due sentenze della Corte di cassazione (la 15321 del 10 giugno 2008 e la 23596 del 15 settembre 2008) e della circolare Anci 141/08 che sostenevano il contrario, si è reso necessario un intervento legislativo chiarificatore. Così, il milleproroghe, con una norma interpretativa, dispone che ai fini dell'Ici non sono considerati fabbricati (articolo 2 del decreto legislativo 504/92) le unità immobiliari, anche iscritte o iscrivibili nel Catasto fabbricati, per le quali ricorrono i requisiti di ruralità (indicati dall'articolo 9 del decreto legge 557/93). Il legislatore ha quindi scelto di intervenire sulla definizione di fabbricato che, insieme alle aree edificabili e ai terreni agricoli, rappresenta una delle categorie dei beni soggetti a Ici. Risalendo quindi alla fonte e "sradicando" le costruzioni rurali dalla categoria dei fabbricati, il legislatore stronca ogni dubbio interpretativo perché elimina il presupposto oggettivo per l'applicazione dell'Ici. La norma interpretativa non fa alcun riferimento al terreno al quale il fabbricato è asservito, la cui rendita fondiaria, comprensiva anche del valore delle costruzioni rurali, giustifica l'esclusione dall'imposta di questi ultimi. L'unico riferimento normativo per la classificazione di fabbricato rurale è l'articolo 9 del decreto legge 557/93, recentemente modificato, con effetto dal 1° dicembre 2007, dall'articolo 42-bis del decreto legge 159/07. Se le costruzioni rientrano nei parametri fissati, l'esclusione da Ici è fuori discussione, indipendentemente tanto dalla loro classificazione catastale (iscrizione nel Catasto terreni o nel Catasto fabbricati, categoria A3, D1, D8 o D10), quanto dalla loro collocazione urbanistica (zona agricola, residenziale per esigenze connesse all'attività agricola o produttiva). Il carattere interpretativo della norma è fuori discussione, per cui essa agisce con effetto retroattivo e potrà tranquillamente essere invocata in sede di contenzioso che eventualmente si fosse formato. **Per le cooperative** - Il milleproroghe interviene anche nella delicata e vecchia storia dell'assunzione a carico del bilancio dello Stato delle garanzie prestate dai soci delle cooperative agricole in stato di insolvenza. La procedure di subentro dello Stato nelle garanzie rilasciate dai soci di cooperative fallite o in liquidazione coatta amministrativa è stata introdotta dal decreto legge 149/93. La norma ha avuto però effetto solo nel 2003, dopo aver superato le censure comunitarie. La norma aveva previsto l'accollo a carico del bilancio dello Stato delle garanzie prestate prima del 19 maggio 1993 dai soci delle cooperative agricole per le quali al 2 febbraio 1994 fosse già stato accertato lo stato d'insolvenza o disposta la liquidazione coatta amministrativa. Ora però si prevede che lo Stato si riserva il diritto di ripetere quanto corrisposto nei confronti dei soci che abbiano comunque contribuito all'insolvenza della cooperativa o che, in ogni caso, non abbiano titolo a beneficiare dell'intervento subentrando nelle relative garanzie.

Gian Paolo Tosoni

IL SOLE 24ORE – pag.2

LE MISURE PER IL RILANCIO - *Il treno dei rinvii*/**Incentivi**. In arrivo una delibera dell'Authority per lo slittamento del termine

Bonus energia 2008, richieste fino ad aprile

MILANO - Più tempo per chiedere il bonus energia relativo al 2008. Una delibera dell'Autorità per l'energia elettriche il gas che sarà pubblicata entro pochi giorni sposterà infatti dal 31 marzo al 30 aprile il termine per chiedere lo sconto in bolletta da 60 a135euro all'anno riservato alle famiglie in disagio economico (Isee fino a7.500 euro) e alle persone che usano apparecchiature elettromedicali per restare in vita (in questo caso l'agevolazione è di 150 euro all'anno). La proroga è riferita al bonus relativo al 2008, mentre le domande per ottenere il beneficio nel 2009 possono essere presentate anche oltre 1130 aprile. A raccogliere le domande dei cittadini e a trasmetterle ai distributori di energia elettrica, che erogano il bonus direttamente in bolletta, sono i **Comuni**. Ai titolari di social card, invece, attribuita automaticamente anche l'agevolazione sui costi dell'energia elettrica: in questo caso, basta compilare il riquadro «Dichiarazioni facoltative» del modello per la richiesta della carta acquisti. Per il 2009, il bonus energia introdotto dalla Finanziaria 2006 (articolo comma 375 della legge 266/05 attuato dal decreto del ministero dello Sviluppo economico de128 dicembre 2007), ha guadagnato due importanti novità: - la legge 2/09 di conversione della manovra anti-crisi (D1 185/08) ha innalzato a 20mila euro la soglia Isee per richiedere l'agevolazione nel caso di nuclei familiari con almeno quattro figli a carico; - gli importi dello sconto sono stati ritoccati dall'Autorità alla luce del calo previsto per i costi dell'energia: l'agevolazione passa così da 60 a 58 euro all'anno per i nuclei familiari con 1-2 componenti, da 78 a 75 euro per i nuclei di 3-4 componenti e da 135 a 130 euro per i nuclei con oltre 4 componenti. Fino a oggi, i Comuni collegati al Sistema di gestione delle agevolazioni delle tariffe elettriche (Sgate), la piattaforma informatica costituita dall'Anci con il finanziamento dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas, sono 5.072 (il 63%), con una popolazione di 47,6 milioni di abitanti (1'80%). I Comuni che hanno già cominciato a inserire le richieste nel sistema sono 1.677, per un totale di 55.868 domande elaborate. Quelle già inviate ai 42 distributori di energia collegati sono 51.669. A queste domande, si aggiungono quelle presentate dai cittadini in forma cartacea, ma non ancora inserite nel sistema. Per far rientrare la richiesta relativa al 2008 entro il termine del 3o aprile, non è necessario che la domanda sia materialmente elaborata dal sistema informatico prima di quella data: è sufficiente presentare il modulo compilato al Comune, e faranno fede la data di presentazione e il numero di "protocollo" assegnato.

Valentina Melis

IL SOLE 24ORE – pag.2

PRECISAZIONE DELL'INPS

Carta acquisti, nessuno dovrà restituire i soldi

«Nessuno dovrà restituire le somme accreditate sulla Carta acquisti». Così l'Inps risponde alla questione sollevata dallo Spi di Bologna, il sindacato Cgil dei pensionati, dopo che una circolare dell'Istituto di previdenza aveva cambiato le indicazioni sulla quattordicesima e sugli importi aggiuntivi ai fini del rilascio della Carta, facendo così temere la possibilità per qualcuno di restituire i soldi ricevuti e, magari, già spesi. Con messaggio 3639 del 16 febbraio scorso, infatti, l'Istituto di previdenza ha precisato che quattordicesima e importi aggiuntivi sono calcolati tra í redditi che danno - o non danno - il diritto a ottenere la Carta acquisti, tornando all'orientamento espresso nel messaggio 26673 del 28 novembre 2008. Solo pochi giorni prima, con messaggio 2881 del 4 febbraio, lo stesso Istituto aveva sostenuto il contrario (quattordicesima e bonus straordinari fuori dal calcolo del reddito). È possibile, quindi, che qualcuno in questi giorni abbia avuto la ricarica in base alle indicazioni fornite con il messaggio del 4 febbraio e ora sia costretto a restituire l'importo? Dall'Inps assicurano di no. «Nessuno - comunica l'Istituto - dovrà restituire indietro alcunché». E questo perché, dopo quelle di gennaio e febbraio, in questo periodo di tempo non sono state disposte ricariche.

IL SOLE 24ORE – pag.13

POLITICHE REGIONALI - Finanziamenti a pioggia/Tra il 2000 e il 2006 stanziati 105 miliardi di fondi, previsti altri 123 fino al 2013 - Risorse finite nell' assistenzialismo

Al Sud molti aiuti, scarsa la resa

Crescita del Pil e occupazione a rilento nonostante 46 miliardi europei

Una pioggia di miliardi. Di euro. Solo nel periodo dal 2000 al giugno 2006 sono 46 i miliardi finiti alle Regioni del Mezzogiorno per finanziarne lo sviluppo. Risorse messe a disposizione dall'Europa con il programma Obiettivo i, finalizzato allo sviluppo delle regioni arretrate in cui il Pil pro capite è inferiore al 75% della media comunitaria. Per l'Italia vuol dire il complesso delle Regioni meridionali. Fondi che, con le assegnazioni nazionali aggiuntive, portano il totale 2000-06 a circa 105 miliardi. Un fiume di denaro a cui si sommano altri 123 miliardi assegnati per il periodo 2007-13. Non solo. Già tra il '94 e il '99 altri 35 miliardi (di cui 16 messi a disposizione dalla Ue) erano affluiti al Sud. Fermiamoci ai 46 miliardi più recenti: la somma equivale in media, dall'avvento della moneta unica, ad almeno tre leggi Finanziarie dello Stato. L'obiettivo in sé è lodevole: aiutare con risorse aggiuntive le regioni disagiate sostiene la crescita del complesso del Paese e risponde a logiche di solidarietà economica, politica e sociale più che condivisibili. C'è un ma, però, che torna di stretta attualità, dopo il lungo braccio di ferro tra Governo e Regioni scaturito dai contrasti delle scorse settimane su 2,6 miliardi da dirottare al finanziamento degli ammortizzatori sociali (a fianco di 5,4 miliardi di risorse nazionali) dal Fondo sociale europeo. Fondi che, come ricorda la Corte dei Conti nell'ultima relazione sull'impiego delle risorse comunitarie, depositata il 22 gennaio 2008, talvolta restano inutilizzati. Che le Regioni tendano a salvaguardare la propria dotazione appare legittimo in linea di principio, però quelle risorse devono anche dimostrare di avere qualche utilità sociale. Ma qui arrivano le note dolenti. Se si analizza da vicino il portato di quegli interventi, non pare che la pioggia di denaro ricevuta da Bruxelles (e cofinanziata da Roma) negli anni scorsi abbia in qualche modo aiutato il Mezzogiorno a riprendersi. Basta scorrere i dati dell'indagine sulle economie regionali pubblicata dalla Banca d'Italia (su fonte Istat) per scoprire che nulla, o quasi, è accaduto. Il Pil italiano nel periodo 2000-06 è cresciuto del 5,61 per cento. Nel Nord-Ovest e nel Nord-Est è cresciuto rispettivamente del 4,7% e del 5,4%, nel Centro, che comprende Toscana, Umbria, Marche e Lazio, ha segnato addirittura +8,4 per cento. Nelle Regioni meridionali beneficiarie dei Fondi Ue dell'Obiettivo 1, invece, cos'è successo? Ben poco. Il tasso di crescita 2000-06 è appena del 4% complessivo. Cifre confermate anche dal più recente rapporto annuale del Dipartimento per le Politiche di sviluppo del ministero dell'Economia, elaborato per il 2007 sotto la guida dell'ex ministro Pierluigi Bersani. Il rapporto spiega che il Mezzogiorno ha segnato una moderata ripresa del Pil nel 2006, dopo un quadriennio di sostanziale stagnazione. È vero che in termini di Pil pro capite, nei sette anni tra il 2000 e il 2006 quello del Mezzogiorno rispetto al Centro-Nord è cresciuto lievemente di più, ma su questo andamento ha influito la maggiore crescita demografica del Centro-Nord per i consistenti flussi migratori. A livello regionale, dal 2001 al 2006 nel Sud il Pil ha segnato la crescita maggiore in Sardegna e Campania (+o,9% medio), mentre il divario di crescita si è fatto più pesante in Abruzzo, Puglia e Basilicata. Non solo: dal 2003 il Sud ha registrato anche una minor crescita rispetto alla media nazionale sul fronte dell'occupazione. Il tasso d'occupazione della popolazione in età lavorativa, uno dei principali indicatori-target per la cosiddetta "strategia di Lisbona", mostra ancora ampi divari territoriali, soprattutto in termini di genere: il tasso d'occupazione complessivo nel Sud (46,5%) resta inferiore di 19 punti percentuali a quello del Centro-Nord (65,4%) e l'occupazione femminile (46,6% la media nazionale) nel Mezzogiorno è ferma al 30,9%, a fronte del 55,4% del Centro-Nord. Da un lato, dunque, è reale la necessità di non togliere risorse al Mezzogiorno. Ma per fare cosa? Se si analizzano i risultati storici dell'utilizzo di quella montagna di denaro un dubbio non può che sorgere. Legittimo: così come sono stati usati finora, i fondi non sono serviti quasi a nulla. Non per lo sviluppo certo, forse per qualche malata forma di assistenzialismo improduttivo. Sarebbe ora di girare pagina.

Nicola Borzi
Fabio Pavesi

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL SOLE 24ORE – pag.13

POLITICHE REGIONALI - *Finanziamenti a pioggia*/Intervento

C'è un tesoretto da non dissipare

L'EREDITÀ PRODI/La dotazione di 100 miliardi per sette anni al Mezzogiorno è sotto attacco dal Governo

L'Italia sta affrontando la crisi economica senza 4 una strategia chiara é condivisa. Il dibattito sulla politica economica appare chiuso, in una sterile logica della contrapposizione. Il Governo enfatizza questa impostazione presentando all'opinione pubblica una serie di dicotomie: Sud e Nord, regioni efficienti e regioni sprecone, lavoratori produttivi e fannulloni, aree forti e aree deboli, Stato centrale ed Enti locali. L'errore più grande che si sta compiendo è quello di sottovalutare gli effetti su scala nazionale del ritardo delle aree deboli. In questo quadro va accolto con interesse il contributo di Santo Versace, pubblicato da questo giornale il io febbraio. Riferendosi alla questione meridionale, il deputato Pdl e imprenditore parla giustamente di «emergenza generale». Ma la sua è una voce isolata all'interno di uno schieramento che ha permesso al Governo di imporre una politica antimeridionalista. Basti citare il sistematico utilizzo delle risorse del Fondo aree sottoutilizzate, trasformato in una sorta di salvadanaio da cui sono già stati prelevati oltre 17 miliardi per far fronte a ogni ordine di spesa. Persino il decreto a favore del settore auto è stato pagato dalle aree deboli e in particolare dalla revoca della dotazione che la ex 488/92 destinava agli imprenditori meridionali. L'onorevole Versace nel suo intervento indica come un obiettivo fondamentale l'azzeramento del sistema di distribuzione di contributi a fondo perduto per il sistema delle imprese. Ma questo nodo era già stato sciolto dal Governo Prodi. La chiusura della 488 aveva infatti portato alla definizione di un nuovo sistema di politica industriale nel Mezzogiorno, basato sul meccanismo del credito d'imposta. Strumento letteralmente smantellato dalla manovra estiva di Tremonti. Il risultato allo stato attuale è quello di circa 4 miliardi di domande d'investimento pervenute all'Agenzia delle entrate, ma il cui finanziamento è procrastinato a dopo il 2011. Anche in ordine alla politica d'infrastrutturazione, siamo costretti a rilevare la crescente perifericità del Mezzogiorno nelle scelte strategiche di questo Governo. Gli obiettivi di una spesa in conto capitale che almeno per i145% fosse destinata nel Mezzogiorno, ripetuta da diversi anni, è stata disattesa nei documenti di programmazione economica e finanziaria. Attualmente siamo a circa il 36%, ma nell'ultimo Dpef è scomparso persino questo riferimento. Di fronte a tali, drastiche riduzioni di risorse pubbliche, un ricorso al project financing, pure auspicabile, sembra poter fare ben poco. Al di là delle differenze sulle strategie da adottare, è necessario che il dibattito sul Mezzogiorno si riappropri delle tematiche economiche. In tal senso, il contributo dell'onorevole Versace è importante e speriamo stimoli la riapertura di una discussione sulle scelte nazionali e regionali di politica economica, a partire dalla gestione delle ingenti risorse dei fondi strutturali. Il prossimo ciclo di programmazione 2007-2013 rappresenta per il Sud un'occasione per partecipare al processo di sviluppo competitivo dell'economia internazionale e per determinare un'accelerazione della crescita economica dell'intero Paese. La dotazione finanziaria programmatica lasciata dal precedente Governo - circa Zoo miliardi per l'intero settennio - sta subendo continui attacchi dal Governo Berlusconi. Queste risorse devono rimanere al Sud che, da parte sua, deve dimostrare di saperle usare per progetti utili a innescare processi di sviluppo.

Sergio D'Antoni
Responsabile Mezzogiorno del Pd

IL SOLE 24ORE – pag.14

LA NUOVA LINEA SULLE RIFORME - Le proteste dei Sindaci e la sponda democratica

Tornano i dubbi sul federalismo

ROMA - I Comuni avvisano: la nostra posizione sul federalismo potrebbe cambiare. Quella dell'Anci è una sorta di ritorsione nei confronti del Governo per le mancate risposte alla crisi finanziaria degli Enti. Ma nel dopo Veltroni, le critiche dei Comuni al federalismo potrebbero trovare sponda in un Pd meno motivato a trovare intese bipartisan sulle riforme. «Nella discussione sul federalismo fiscale la posizione favorevole dell'Anci, frutto di uno spirito collaborativo e responsabile, ha avuto un peso politico, oltre che istituzionale. Se la situazione rimanesse questa però non escludo che la nostra posizione possa cambiare radicalmente» ha tuonato il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici. Il potenziale voltafaccia del Pd, che al Senato si è astenuto sul provvedimento aprendo al Governo, già preoccupa la Lega. E anche se Umberto Bossi fa mostra di non curarsene troppo («I numeri li abbiamo e il federalismo in Aula passa pure senza i voti della sinistra»), lo stato maggiore del Carroccio è seriamente preoccupato dal venir meno di «un interlocutore forte nell'opposizione». Il timore principale è che tra i democratici finisca per prevalere la linea dell'avvicinamento all'Udc (caldeggiato da tutta l'area centrista, da Rutelli a Letta) che ha votato e continuerà a votare contro il fisco federale. Ma Linda Lanzillotta, ministro ombra della Pa e sostenitrice dell'alleanza Pd-Udc, assicura che il voto sul federalismo sarà disgiunto da «qualunque logica di schieramento». «Il nostro comportamento in Aula - spiega - dipenderà esclusivamente dai contenuti finali del Ddl». Lanzillotta non esclude l'ipotesi di un voto favorevole dei democratici «se verranno accolti i nostri emendamenti». Ma il confronto che inizierà la prossima settimana nelle commissioni Bilancio e Finanze di Montecitorio non si presenta in discesa. Il Pd presenterà proposte di modifica sulla regionalizzazione dell'Irpef, sulla perequazione, sui costi standard e sulla commissione che dovrà dare i pareri sui decreti delegati. Il Carroccio è avvertito.

M. Se.

IL SOLE 24ORE – pag.15

SICUREZZA - Pressing di Napolitano su Maroni: saranno i prefetti (non i sindaci) a decidere - Cie, trattenimento fino a sei mesi

Via alle ronde, ma con l'albo

Oggi il decreto - Direttiva Ue per sanzionare chi assume immigrati in nero

ROMA - Ronde autorizzate dai prefetti e non solo dai sindaci. Proroga della permanenza dei clandestini nei Cie (i centri di identificazione ed espulsione), dagli attuali due mesi, fino a un massimo di sei mesi complessivi. Stretta sugli autori di violenze sessuali. Ieri, dopo un altro confronto al Quirinale non privo di discussioni e interventi, è stato messo a punto il testo del decreto legge antistupri che approda oggi al Consiglio dei ministri, con diversi articoli in meno rispetto alla versione iniziale. Il Colle, in particolare, non ha voluto che un provvedimento d'urgenza fosse infarcito di modifiche ai codici civile e penale. Così alcune previsioni di aggravanti per il reato di violenza sessuale, ipotizzate nella stesura iniziale del testo, non dovrebbero entrare nell'articolato. Una parte sostanziosa del provvedimento riguarda invece le norme antistalking, già oggetto di un Ddl ,presentato dal ministro delle Pari opportunità, Mara Carfagna, il i8 giugno scorso. Insieme alle disposizioni per combattere chi ha comportamenti persecutori e ossessivi (come ex partner o mitomani), approvate già alla Camera, che stabiliscono il carcere da sei mesi a quattro anni. Il ministro ha fatto inserire anche le sue proposte in materia di violenza sessuale. Previsto, dunque, il gratuito patrocinio per le vittime di questo reato e la sola custodia cautelare in carcere per gli accusati. Molte di queste norme sono state attinte dal Ddl sicurezza licenziato dal Senato e ora alla Camera. In ballo c'è a che l'esclusione dei benefici de a legge Gozzini per gli accusati i stupro, a meno che non coli borino con gli inquirenti. Scatta poi la norma per fronteggiare l'emergenza dei clandestini tunisini a Lampedusa, con la possibilità di trattenere dentro un Cie tin immigrato fino a sei mesi, contro gli attuali sessanta giorni. Consentirà al Viminale di impedire che diverse centinaia di tunisini, ora nel centro dell'isola, da un giorno all'altro possano circolare più o meno liberamente sul territorio italiano. I nodi politici veri stanno comunque nella nascita delle ronde: anche ieri il Quirinale ha espresso le sue riserve. Dopo un'iniziale previsione che vedeva queste «associazioni di cittadini non armati» - come sono state eufemisticamente definite - regolate solo dai sindaci, il Quirinale ha preteso che un ruolo forte di autorità e controllo fosse esercitati dai prefetti. Previsto poi un albo apposito. Ma An, lo ha già detto il ministro della Difesa La Russa, non le vuole, tantomeno per decreto legge, ed è sicuro che oggi farà sentire la sua voce in Consiglio dei ministri. E i sindacati di polizia, sul piede di guerra, si sono rivolti perfino al presidente della repubblica, Giorgio Napolitano. Gli stessi sindacati poi sostengono che i finanziamenti previsti ai Comuni per la sicurezza - 100 milioni - rischiano di essere proprio la fonte di risorse economiche per le ronde. Nel decreto, poi, dovrebbe essere accelerato lo stanziamento di 100 milioni, già previsto nella manovra estiva, per procedere ad assunzioni nelle forze dell'ordine tra le 2mila500 e le 3mila unità. Si aggiungeranno fondi presi dal capitolo del ministero Giustizia che comprende le somme sequestrate alla criminalità organizzata: si tratta di altri 100 milioni, destinati alle spese di funzionamento del ministero dell'Interno. In tema di immigrazione, va segnalato che ieri con 552 voti favorevoli, 105 contrari e 34 astensioni, il Parlamento europeo ha adottato in via definitiva la nuova direttiva che prevede sanzioni, anche penali, per i datori di lavoro che assumono immigrati in nero. La direttiva, che entrerà in vigore nel 2011, prevede multe, incluso il costo del rimpatrio, sanzioni amministrative come la sospensione della licenza, fino a sanzioni penali, nei casi più gravi di sfruttamento. Gli Stati membri dovranno introdurre norme che escludano il datore di lavoro dal ricevere sovvenzioni o aiuti pubblici, inclusi i fondi europei e anche dal partecipare ad appalti pubblici, per un periodo fino a cinque anni. Gli stessi Stati, tuttavia, avranno la facoltà di esonerare da queste sanzioni il datore di lavoro che sia una persona fisica che ha assunto a fini privati una persona come una badante.

Marco Ludovico

IL SOLE 24ORE – pag.23

ENTI LOCALI - La replica del presidente dell'Anci

Domenici: per i Comuni nessuna emergenza derivati

ASIMMETRIE/ Le osservazioni sulle perdite non considerano i guadagni che gli enti hanno maturato con i contratti strutturati

ROMA - Gli strumenti derivati nei bilanci dei Comuni non sono «fuori controllo» e il fenomeno «non è esplosivo»: i 70 milioni di euro di perdite previste dal 52% degli enti che hanno usato questi prodotti interessano solo «7 miliardi» dei 27 miliardi di debito sui quali sono stati agganciati i contratti derivati. Le perdite possibili sui derivati usati da 737 Comuni (su oltre 8.000), come calcolato dalla Corte dei Conti, «sono estremamente basse» quando confrontate con la spesa annua per interessi sul debito degli enti che si aggira attorno ai 2,6 miliardi di euro e sono meno dell'1% dei 7 miliardi di valore nozionale dei derivati "a rischio" secondo l'Anci. È quanto ha puntualizzato ieri il presidente dell'Anci e sindaco di Firenze Leonardo Domenici, in un'intervista al Sole 24 Ore rilasciata all'indomani dell'audizione della Corte dei Conti in Commissione Finanze al Senato sull'uso e sulla diffusione dei derivati nella pubblica amministrazione. Domenici si è dichiarato pronto con l'Anci a collaborare con le istituzioni - Tesoro, Banca d'Italia e Abi - per trovare una soluzione al problema dei derivati, che è «preoccupante» soprattutto per i Comuni con meno di 5.000 abitanti, quelli che non hanno dimensioni e risorse adeguate per poter contrattare e rinegoziare i contratti con le grandi banche. Per soccorrere queste realtà locali, l'Anci ha proposto la creazione di un organo di conciliazione ad hoc: ma se dovessero emergere «rischi occulti», allora i Comuni sarebbero pronti a lanciare azioni legali contro le banche. «Non è stata fatta speculazione né finanza allegra - ha precisato Domenici - e non esiste una "bomba dei derivati" nei bilanci dei Comuni». Anzi, con il calo dei tassi molti Comuni stanno guadagnando sui derivati, ha puntualizzato il sindaco di Firenze: una tesi condivisa dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti. Le perdite previste sui derivati per l'Anci riguardano soprattutto i Comuni più piccoli. Per i magistrati contabili, su uno stock di debito pari a 46,561 miliardi nei Comuni di quasi tutte le Regioni italiane (Piemonte, Trentino Alto-Adige e Valle d'Aosta escluse), i derivati sono stati utilizzati sul 58% circa del debito ovvero 27,2 miliardi: su questi contratti i152% degli enti prevede una perdita. Secondo Domenici, il problema sta proprio il metodo di calcolo delle perdite: quanto avrebbero "perso" i Comuni se non avessero ristrutturato, anche attraverso i derivati, vecchi debiti con alti tassi all'8 per cento? E perché parlare di perdite future, senza tener conto dei guadagni messi a segno coni derivati negli anni passati?

I.B.

IL SOLE 24ORE – pag.23

I testi oggi al Consiglio dei ministri

Federalismo, al via quattro leggi delega

IN AGENDA/ Alla riunione odierna anche misure per un aumento di competitività nel settore agroalimentare

ROMA - Il ministero dell'Interno allunga i tempi per l'emanazione dei pareri ai decreti legislativi (come richiesto in sede di preconsiglio) e conta così di ricevere oggi un primo sì dal Consiglio dei ministri ai quattro disegni di legge delega sulle nuove competenze amministrative delle autonomie locali, sulla carta delle autonomie, sulle città metropolitane e sugli incentivi ai piccoli Comuni. Si tratta comunque di un esame preliminare, perché i testi dovranno essere poi trasmessi alla Conferenza unificata per il parere. I provvedimenti completano il disegno che vede nel Ddl sul federalismo fiscale all'esame oggi della Camera il provvedimento perno. Gli ultimi testi diramati ieri dal Viminale vanno nel senso di accogliere i rilievi che Palazzo Chigi e i ministeri dell'Economia e della Pubblica amministrazione avevano rivolto all'inizio della settimana alle precedenti versioni. Resta il timore di fondo, da parte di questi dicasteri, di uno svuotamento eccessivo delle strutture centrali (comprese le Agenzie fiscali) per favorire il processo del decentramento amministrativo. Per meglio raccordare i provvedimenti con quello sul federalismo fiscale, è previsto ora per altro che la proposta dei decreti legislativi attuativi della delega sia fatta dall'Interno insieme al ministro per le Riforme per il federalismo. Umberto Bossi affianca, in sostanza, Roberto Maroni, in una partita che è soprattutto la Lega Nord a spingere perché arrivi in porto al completo. All'esame del Consiglio dei ministri andranno, oltre ai quattro Ddl sulle autonomie e al decreto legge antistupri (si veda pagina 15), un disegno di legge che recepisce l'accordo internazionale del 2006 sui legni tropicali, quello presentato dal ministro Zaia sul rafforzamento della competitività nel settore agroalimentare, due decreti legislativi di recepimento delle direttive Ue sui requisiti tecnici delle navi da navigazione interna e sulla sorveglianza dei rifiuti radioattivi e nucleari e due decreti presidenziali sulle quote 2000-2005 spettanti alle province di Trento e Bolzano e sul contributo all'Università di Trento.

G. Sa.

IL SOLE 24ORE – pag.25

Nessun rilievo ai vantaggi di informatica e telematica

I criteri del redditometro in ritardo sulle tecnologie

Tra gli indicatori sono assenti anche i consumi di tutti i giorni

Il redditometro va aggiornato, ha esortato l'altro ieri il direttore generale del Dipartimento delle Finanze, Fabrizia Lapecorella, durante un'audizione alla commissione per l'anagrafe tributaria. E in effetti, analizzando i criteri, ci si accorge che il redditometro è stato pensato per un Fisco che non esiste più. Ignora totalmente, ad esempio, i vantaggi dell'informatica e della telematica, essendo ispirato a una logica artigianale fondata sul perfezionamento di un controllo manuale: uno strumento di calcolo a uso del funzionario, alle prese con una complessa indagine individuale azionata su ben altro input. Forse anche per questo, in oltre 15 anni di vigenza, gli accertamenti basati sul redditometro si sono limitati a poche migliaia. E la stessa circolare mi/E, nel 1999, ammetteva l'«inevitabile imprecisione dello strumento presuntivo attualmente in vigore». Annunciandone peraltro una revisione a breve. A dieci anni di distanza, l'elenco degli indicatori di capacità contributiva che contano ai fini del redditometro (Dm 10 settembre 1992) appare ormai lacunoso e poco appropriato: sono assenti gli indicatori di consumo usuali, a cominciare da energia elettrica, gas, acqua, telefono, adsl, pay-tv, spese condominiali eccetera. Inoltre tutti gli indicatori cozzano contro la barriera della inevitabilità di un'operazione di calcolo manuale. Questi indicatori, infatti, possono essere tramutati in reddito presunto solo a seguito di un conteggio complesso. Si prenda ad esempio la disponibilità di immobili. Per stimare in cifra il reddito presunto di chi possiede una, dieci o cento unità immobiliari occorre conoscere la superficie in metri quadrati della casa abitata, nonché degli altri immobili a disposizione. Un dato, questo, che non è disponibile nelle banche, dati dell'anagrafe tributaria. Da sempre, infatti, l'Ufficio del territorio (ex Catasto) utilizza il «vano» e non il metro quadro come unità di misura della consistenza di un immobile. Per cui, per tramutare in cifra di reddito presunto il numero di immobili del contribuente «indagato» è necessario effettuare verifiche puntuali ricorrendo a uno o più geometri. Rischiando poi di scoprire, magari, che la cifra conteggiata con il redditometro è coerente con quanto dichiarato. Lo stesso vale per il collaboratore domestico: per tramutare in cifra il significato reddituale presunto di una collaborazione serve il numero di ore effettivamente lavorate. Un dato che l'anagrafe tributaria non è grado di incrociare in modo automatico. Per cui serve un ulteriore lavoro istruttorio subordinato all'invio di un questionario da studiare su misura, da parte del funzionario, sia prima sia dopo la risposta del contribuente sotto esame. Così accade anche con i possessori di aeromobili o di navi: nel primo caso il redditometro si blocca dinanzi al numero di ore di volo necessario per i successivi conteggi (bisognerebbe procurarsele, con complicata istruttoria); mentre nel secondo caso l'ostacolo viene dalla lunghezza in centimetri del natante, sicuramente non in possesso dell'anagrafe tributaria. Anche per i cavalli da equitazione o da corsa non è possibile reperire il possesso in via informatizzata. Diverso è il caso dei veicoli a motore. Il Dm del '92 consente in questo caso di pesare il significato reddituale del possesso di vetture e moto cicli sulla base della potenza fiscale espressa in HP. Un dato, quest'ultimo, che l'anagrafe tributaria possiede a regime per tutti gli intestatari, e che consente di effettuare elaborazioni a tavolino in grado di selezionare tra i contribuenti, attribuendo anche a ciascun soggetto selezionato un livello di oggettiva pericolosità, desunto dalla cifra della evasione ipotizzabile.

Giuseppe Pasquale

IL SOLE 24ORE – pag.26

SEMPLIFICAZIONE - Gli istituti di credito entrano nel progetto «Reti amiche»

Certificati e documenti dallo sportello bancario

Da Cnipa e Abi un comitato per dar corso all'innovazione

ROMA - Dopo le Poste, i tabaccai e i notai, anche le banche entrano nel progetto "Reti Amiche", il piano di collaborazioni volontarie (senza oneri per lo Stato) che consente agli utenti di ottenere servizi pubblici tramite canali di distribuzione alternativi alla Pa. Per un certificato anagrafico, lo stato di famiglia o il rinnovo del passaporto, presto si potrà "bussare" in uno degli oltre 32mila sportelli bancari sparsi in tutt'Italia. Con il protocollo d'intesa siglato ieri dal presidente dell'Abi, Corrado Faissola, e il ministro per la Pubblica amministrazione e l'innovazione, Renato Brunetta, gli istituti di credito allargano il network finora attivato con l'iniziativa lanciata lo scorso autunno e che può già contare su 5.740 sportelli postali (dove oltre al rilascio del passaporto è possibile rinnovare il permesso di soggiorno o pagare i contributi Inps) e sui 22.190 "sportelli amici" in funzione presso altrettanti tabaccai. «Le banche italiane - ha spiegato Faissola - sono da sempre impegnate sul fronte dell'innovazione, che rappresenta un elemento costitutivo del loro patrimonio genetico. In questa direzione - ha aggiunto - il progetto "Reti amiche" rappresenta un passo importante, al quale il settore vuol dare il proprio contributo». Per l'attuazione degli accordi operativi sarà istituito un comitato composto da rappresentanti designati dal Cnipa e dall'Abi e in questa sede saranno definiti anche gli standard e le infrastrutture tecnologiche per l'interconnessione tra il sistema pubblico di connettività (Spc), i circuiti bancari e la rete nazionale interbancaria (Rni). Per il via operativo il ministero adotterà poi convenzioni con le singole banche interessate, che potranno scegliere in autonomia quali servizi erogare e attraverso quale canale. Oltre agli sportelli, la rete bancaria consente di raggiungere 750mila imprese attraverso il corporate banking interbancario e 12,2 milioni di cittadini possessori di un conto on line. Una potenzialità enorme che fa fare un salto di qualità a "Reti Amiche". Nei prossimi mesi Palazzo Vidoni dovrebbe perfezionare convenzioni per l'erogazione di una serie di servizi anche con l'Arma dei Carabinieri e le Farmacie, mentre sono in corso contatti con la grande distribuzione (Autogrill e Conad) e le reti di utilities in franchising (Telecom).

D.Col.

IL SOLE 24ORE – pag.26

E-GOVERNMENT - I dati del Rapporto dell'Osservatorio Multicanalità 2008

Investimenti su internet, il pubblico supera i privati

Il dato è «in controtendenza». Nell'ultimo anno sono aumentati del 17% gli enti pubblici e le istituzioni che hanno investito online. Una crescita più contenuta ha invece caratterizzato le aziende private, i cui investimenti sono cresciuti dell'11per cento. La Pubblica amministrazione, raccontano le percentuali, mostrano più fiducia nel web di quanto non facciano le imprese private. Il quadro è emerso ieri in occasione della presentazione, a Roma, dei dati del Rapporto 2008 dell'Osservatorio multicanalità, durante il convegno «Cittadini e Pubblica amministrazione online: lavori in corso». «La crescita di fiducia dei clienti della Pubblica amministrazione nei confronti di Internet - ha sottolineato Renato Brunetta, ministro della Pa e dell'Innovazione, a commento dei dati dell'Osservatorio - ci incoraggia a perseverare nei progetti di e-Government già avviati e che nel 2012 porteranno a una completa informatizzazione della Pubblica amministrazione». Ma soprattutto - ha concluso Brunetta - ci sprona a rafforzare ulteriormente il servizio di «Linea amica», il più grande network europeo di relazioni con il pubblico presentato lo scorso 29 gennaio e che ormai raccoglie 322 Urp o centri di risposta». Brunetta ha ricordato che ogni settimana il servizio, realizzato dal Ministero in collaborazione con il Formez, riceve più di un milione di telefonate e al suo portale (www.lineaamica.gov.it, ndr) arrivano centinaia di richieste via e-mail, che - assicura il ministro - «vengono quasi tutte evase nel giro di 24 ore». Connesso allo sviluppo dell'e-Government è il tema della sicurezza dei dati e delle informazioni relative ai cittadini, che vengono messe in Internet. «La Rete è sicura nella misura in cui si adottano le giuste cautele» ha spiegato Maurizio Masciopinto, direttore della comunicazione del ministero dell'Interno. Secondo Masciopinto, bisogna investire sulla sicurezza. E ha ricordato che «oggi come polizia siamo un Paese all'avanguardia e che fa scuola».

ITALIA OGGI – pag.3

Vertice Tremonti-Amministrazione finanziaria

Quei dati sull'evasione fiscale che hanno innervosito le Entrate

Il Dipartimento Finanze avrebbe tracciato un quadro fosco senza riconoscere i sacrifici dell'Agenzia

L'incontro, ufficialmente, è stato definito «di cortesia». Un'occasione come tante in cui il ministro dell'economia, Giulio Tremonti, viene ricevuto dai vertici dell'amministrazione finanziaria. Ma ieri, quando il titolare del dicastero di via XX Settembre si è visto con i direttori centrali dall'Agenzia delle entrate, guidata da Attilio Befera, un piccolo caso è esploso. Per carità, niente che abbia impegnato i temi principali di discussione. A margine, però, qualche mal di pancia si è registrato. E ha riguardato l'audizione in commissione di vigilanza sull'anagrafe tributaria che il giorno prima aveva visto protagonista il capo del Dipartimento per le finanze, Fabrizia Lapecorella. La quale ha snocciolato dati sull'evasione fiscale, stimata in 200 miliardi di euro, e sui volumi dell'economia sommersa, tra i 230 e i 250 miliardi. Un'analisi che ha fatto storcere un po' il naso alle alte sfere dell'Agenzia delle entrate. Il ragionamento dei vertici dell'amministrazione fiscale, con domanda retorica incorporata, in buona sostanza è stato questo: possibile che il Dipartimento delle finanze abbia fornito dati così allarmistici sull'evasione senza citare minimamente l'azione di contrasto che l'Agenzia sta mettendo in campo? Tanto più nel giorno che precedeva l'appuntamento tra Tremonti e gli uomini di punta dell'amministrazione finanziaria. Senza contare che la Lapecorella ha anche fatto capire che alcuni strumenti utilizzati per la lotta ai furbetti del fisco non sono proprio adeguati. Sensazione che si è avuta quando il capo del Dpf, davanti a deputati e senatori, ha detto che sarebbe indispensabile un aggiornamento del redditometro e una maggiore integrazione delle banche dati oggi disponibili. Intendiamoci, non che sia contestabile il fatto che ogni strumento di lotta all'evasione possa essere ulteriormente migliorato. Il punto è che dalle parole dell'alto funzionario ministeriale, magari, all'Agenzia delle entrate si sarebbero aspettati un riferimento ai sacrifici che gli uomini del Fisco stanno facendo sul fronte del contrasto all'evasione. E invece niente. Insomma, la critica principale è che dall'audizione è emerso un quadro un po' troppo «disfattista». E di questo, alla vigilia di un incontro importante con Tremonti, si sarebbe fatto volentieri a meno. Il disagio, sempre nella giornata di ieri, è stato avvertito anche al Dipartimento delle finanze. Vedere come alcuni giornali hanno messo in risalto i dati emersi dall'audizione, infatti, ha destato più di qualche preoccupazione nei dirigenti del Dpf. Un po' come se al dipartimento guidato dalla Lapecorella avessero avuto la sensazione di aver fatto cosa non molto gradita all'Agenzia delle entrate e, tramite questa, magari allo stesso ministro dell'economia. Fatto sta che la «frittata», se così può essere definita, ormai è fatta.

Stefano Sansonetti

ITALIA OGGI – pag.13

Oggi in consiglio dei ministri l'esame preliminare dei quattro ddl di riforma degli enti locali

La contabilità unica slitta ancora

La Carta delle autonomie perde il consolidamento dei conti

La Carta delle autonomie perde per strada il consolidamento dei conti pubblici. Nell'ultimissima versione del disegno di legge che (assieme a quelli su città metropolitane, piccoli comuni e funzioni fondamentali) approda oggi sul tavolo del consiglio dei ministri per l'esame preliminare, il governo ha rinunciato a dettare regole uniformi sulla contabilità degli enti locali. Tra i criteri di delega a cui l'esecutivo dovrà ispirarsi per scrivere, tempo un anno, i decreti attuativi, è scomparso il riferimento alla necessità di definire in modo uniforme i principi del bilancio di previsione, del bilancio consolidato e del rendiconto di gestione. Un passaggio obbligato per realizzare quel consolidamento dei conti pubblici da molti indicato come indispensabile in vista dell'attuazione del federalismo fiscale. Cancellato con un colpo di spugna anche l'impegno a favorire la redazione dei bilanci sociali e dei bilanci partecipati. Funzioni fondamentali. La delega per l'individuazione delle funzioni fondamentali degli enti locali (messa a punto, al pari degli altri ddl, dal pool di tecnici guidati dal sottosegretario all'interno, Michelino Davico) avrà tempi più brevi rispetto alla Carta delle autonomie. Dovrà essere esercitata dal governo entro sei mesi. Il riparto di competenze tra comuni e province (si veda ItaliaOggi del 5/2/2009) seguirà un criterio molto semplice: ai municipi andranno tutte le funzioni proprie degli enti di prossimità, mentre le province si occuperanno delle funzioni di area vasta. Dopo aver messo nero su bianco le funzioni fondamentali, l'esecutivo dovrà passare alla ricognizione delle funzioni amministrative, ora svolte dallo stato, che non richiedendo un esercizio unitario a livello centrale, possono essere attribuite a comuni, province, città metropolitane e regioni. Principio generale sarà che le funzioni amministrative appartengono ai comuni, ad esclusione di quelle di cui occorre assicurare l'esercizio unitario su tutto il territorio nazionale. Le regioni dovranno recepire la ripartizione delle funzioni adeguando la propria legislazione. Per farlo avranno nove mesi di tempo dall'entrata in vigore dei dlgs attuativi. In caso contrario sarà il governo a sopperire ai ritardi regionali, emanando, entro i successivi 12 mesi, uno o più decreti suppletivi. Città metropolitane. Il ddl sulle città metropolitane è stato coordinato con il testo del federalismo fiscale approvato lo scorso 22 gennaio dal senato. La versione riveduta e corretta del ddl Calderoli ha previsto una procedura particolarmente complessa per la creazione dei nuovi enti nei comuni di Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari e Napoli (più Roma che però in quanto Capitale avrà uno status a parte). La proposta per l'istituzione potrà partire dal comune capoluogo congiuntamente alla provincia, oppure dal capoluogo assieme al 50% dei comuni interessati (rappresentativi di almeno il 50% della popolazione), o, ancora, dalla provincia assieme al 50% dei comuni. La proposta sarà sottoposta a referendum, senza quorum se il parere della regione è favorevole, e con quorum del 30% in caso di parere regionale negativo. Piccoli comuni. Via libera al terzo mandato dei sindaci nei comuni fino a 5 mila abitanti. Previste inoltre regole semplificate per l'affidamento e l'esecuzione degli appalti di lavori pubblici, nonché per la tenuta dei documenti finanziari e contabili.

Francesco Cerisano
Luigi Chiarello

ITALIA OGGI – pag.13

CORTE DEI CONTI

Depurazione, sui rimborsi prescrizioni a due vie

Il diritto a richiedere il rimborso dei canoni di depurazione maturati prima della sentenza della Corte costituzionale n.335/2008, che ha previsto l'illegittimità della legge Galli ove prevede la necessità di pagare il canone anche se l'impianto non è attivato o l'utenza non allacciata, va individuato nel termine di cinque anni. Stante, infatti, la natura di corrispettivo della tariffa, non può prendersi in considerazione il termine di prescrizione biennale previsto dall'articolo 21 del dlgs n.546/92. Resta fermo il termine di ordinaria prescrizione decennale per i canoni pagati successivamente alla sentenza della Consulta. Lo ha messo nero su bianco la sezione regionale di controllo della Corte dei conti per le regione Lombardia nel testo del parere n.25/2009 con il quale ha fornito un prezioso contributo all'intricata vicenda delle conseguenze che nascono dalla dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 14 della legge Galli. Come noto, la Consulta ha dichiarato illegittime le disposizioni che prevedono che l'utente debba corrispondere il canone di depurazione anche se la sua utenza non fosse fisicamente allacciata all'impianto ovvero se questo non fosse comunque attivato. Una materia che in questi ultimi mesi ha visto coinvolte diverse articolazioni della magistratura contabile in funzione consultiva, invocate dagli enti locali alle prese con gli ultimi ritocchi al bilancio di previsione 2009 sulla corretta interpretazione degli effetti a pioggia che la decisione della Consulta ha lasciato sul campo (cfr. sez. controllo Corte dei conti Calabria n.386/2008 e sez. Molise n.3/2009). Nei fatti oggetto del parere in esame, su impulso del sindaco di Lodi, la Corte lombarda ha preliminarmente affermato che la pronuncia di incostituzionalità non esplica i suoi effetti nei confronti di quelle situazioni i cui rapporti «si sono esauriti», vale a dire per quei diritti su cui i termini di prescrizione o decadenza sono già intervenuti ovvero in caso di sentenze passate in giudicato. Il collegio, pertanto, ha sgomberato il campo dai residui dubbi in merito agli effetti, in termini di decadenza, dei pagamenti effettuati dagli utenti in data anteriore alla sentenza della Consulta. In primo luogo, appare priva di fondamento una tesi che vorrebbe limitare gli effetti della sentenza «ai soli canoni maturati successivamente alla sua pubblicazione». Quanto, invece, ai limiti temporali per accertare l'intervenuta prescrizione, anteriormente alla data di pubblicazione della sentenza, questi, a detta del collegio lombardo, vanno individuati nel termine quinquennale ex art.2948 c.c., in quanto, stante la natura di corrispettivo della tariffa non è possibile «prendere in considerazione» il termine biennale disposto dall'articolo 21 del dlgs n.546/92 (in tema di rimborso di indebiti oggettivi).

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.13

PUBBLICO IMPIEGO

Contratto, avviate le trattative all'Aran

Dopo l'approvazione da parte del governo della direttiva per il rinnovo del contratto degli enti locali (si veda ItaliaOggi del 14/2/2009) si è aperta ieri, con la convocazione delle parti all'Aran, la trattativa per il rinnovo dell'accordo relativo al biennio economico 2008-2009. L'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni ha illustrato i contenuti dell'atto d'indirizzo elaborato dal Comitato di settore, che è stato oggetto d'integrazioni e modifiche a seguito dei rilievi avanzati dal ministero dell'economia. Per la parte economica la percentuale d'incremento proposta è quella che ha caratterizzato i rinnovi degli altri contratti del pubblico impiego (pari al 3.2%) che porta, secondo i dati forniti dall'Aran, un aumento a regime pari a circa 62 euro. Una cifra che però non accontenta i sindacati. Che chiedono di integrare l'aumento attraverso la contrattazione decentrata integrativa, in modo da portarlo al livello di quello dei dipendenti ministeriali (78 euro). Decisivo sarà l'atteggiamento del Comitato di settore su cui i sindacati hanno già iniziato il pressing. «Facciamo appello alla responsabilità dei rappresentanti dei comuni, delle province, delle regioni e delle camere di commercio affinché siano trovate le risorse per avviare concretamente il secondo livello di contrattazione», si legge in una nota della Cisl Fp. L'Aran ha garantito l'impegno di verificare tale possibilità con i rappresentanti del Comitato di settore.

Francesco Cerisano

ITALIA OGGI – pag.14

Secondo un'indagine Legautonomie-Leganet sono in regola solo 25 amministrazioni

Piani energetici, comuni in ritardo

Il 14% degli enti sopra i 50 mila abitanti ha approvato il Pec

Il piatto delle politiche energetiche degli enti locali piange. Carenze finanziarie, difficoltà amministrative e scarso appeal delle tematiche ambientali sono le principali cause di un quadro in cui solo il 14% dei comuni obbligati per legge ha approvato il proprio Piano energetico comunale (Pec). La legge n. 10/1991, infatti, ha introdotto per le autonomie con più di 50 mila abitanti l'onere di redigere il Pec, ossia lo strumento di pianificazione territoriale finalizzato a sviluppare energie alternative e ad adeguare i regolamenti edilizi a criteri di sostenibilità. Finora, però, su 174 amministrazioni interessate all'obbligo di legge, solo 25 hanno varato il Pec. A queste vanno aggiunti altri cinque comuni (Biella, Collesalvetti (Fi), Lecco, Melegnano (Mi) e Mirandola (Mo), che pur non rientrando nella disposizione normativa hanno approvato il proprio piano. E' quanto emerge da un'indagine condotta da Legautonomie e Leganet, basata su un campione di 76 comuni con più di 50 mila abitanti, integrati dai cinque comuni più piccoli sopra citati. **Soggetti.** Tra i comuni con Pec approvato (riportati nella tabella in pagina), la maggior parte si trova nell'Italia settentrionale: 13 su 30 nel Nordest, 8 al Nordovest, mentre 3 sono i comuni del Centro e 6 quelli del Sud. A livello regionale, spicca l'Emilia-Romagna con 8 comuni virtuosi, mentre sono sette le realtà senza neppure un Pec approvato (Abruzzo, Calabria, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Marche, Molise e Sardegna). In quanto a tempistica, il 70% dei piani (21 su 30) è stato varato dopo il 2004, un dato che, secondo Legautonomie e Leganet, «coincidendo con la scadenza del mandato amministrativo della maggior parte dei comuni più grandi per dimensioni demografiche, dimostra che i nuovi amministratori hanno mostrato sensibilità e concretezza nei confronti dei temi ambientali ed energetici». Anche nelle metropoli la situazione non è uniforme: se Milano, Bologna, Venezia e Palermo risultano tra gli adempienti, Roma, Napoli e Torino non hanno ancora concluso la messa a punto del Pec, nonostante abbiano avviato da tempo la fase di progettazione dei Piani. **Operatività.** L'esistenza di un Pec approvato non sempre corrisponde alla sua attuazione. Dei 30 piani varati, infatti, secondo l'indagine 14 risultano poco operativi, poiché le previsioni non vengono messe in pratica. Inoltre, spiega la ricerca, solo nel 27% dei casi nei piani energetici sono stati introdotti incentivi fiscali per famiglie e imprese per promuovere interventi di riqualificazione ambientale. Tuttavia, tre comuni su quattro sono impegnati in attività di promozione e comunicazione per sensibilizzare i cittadini al Pec. Inoltre, mentre al Nord i progetti puntano soprattutto a promuovere lo sviluppo sostenibile, attraverso misure energetiche verdi da parte delle imprese, nel Mezzogiorno mirano a far risparmiare energia, riducendo gli sprechi e introducendo nuovi impianti per la razionalizzazione dei consumi degli edifici civili e industriali.

Valerio Stroppa

ITALIA OGGI – pag.14

I comuni che hanno approvato il piano

Regione	n. Comuni con Pec	Comune di:
Abruzzo	0	
Basilicata	1	Potenza
Calabria	0	
Campania	2	Avellino, Pomigliano D'Arco
Emilia-Romagna	7	Bologna, Forlì, Mirandola (Mo), Modena, Parma, Piacenza, Ravenna, Rimini
Friuli-Venezia Giulia	2	Pordenone, Udine
Lazio	0	
Liguria	1	Genova
Lombardia	5	Brescia, Lecco, Melegnano (MI), Milano, Monza
Marche	0	
Molise	0	
Piemonte	2	Biella, Cuneo
Puglia	1	Bari
Sardegna	0	
Sicilia	2	Messina, Palermo
Toscana	2	Collesalvetti (Fi), Firenze
Trentino-Alto Adige	2	Bolzano, Trento
Umbria	1	Perugia
Valle d'Aosta	0	
Veneto	1	Venezia

ITALIA OGGI – pag.14

ENTI LOCALI

I commercialisti adeguano il parere sui preventivi 2009

Operazione di restyling da parte del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili allo schema di «Parere dell'organo di revisione sulla proposta di bilancio di previsione 2009». E occhi puntati sulle novità di fine anno introdotte dalla legge di conversione legge n. 113 del 2008 con particolare riferimento al blocco dell'aumento dei tributi locali e alle informazioni sul patto di stabilità da trasmettere al Mef entro il prossimo 31 marzo. Il differimento al 31/3/2009 del termine per l'approvazione del bilancio di previsione 2009 degli enti locali, disposto con decreto del ministero dell'interno del 13/11/2008, congiuntamente alle novità contenute nei provvedimenti legislativi di fine anno e ai chiarimenti ministeriali, hanno indotto il Cndcec ad aggiornare il precedente facsimile di parere dei revisori sulla proposta di bilancio 2009 che era stato già approvato nelle sedute del 5 e 6 novembre 2008 (si veda ItaliaOggi del 15/11/2008). Con riferimento ai tributi locali, la nuova proposta di relazione (resa disponibile sul sito del Consiglio all'indirizzo www.cndcec.it), dopo aver sottolineato che per effetto della proroga dell'approvazione del bilancio risulta differito al 31/3/2009 anche il termine per le deliberazioni di tariffe, aliquote d'imposta e regolamenti dei tributi (applicabili dall'1/1/2009), richiama l'attenzione dei revisori sul blocco dell'aumento della pressione fiscale locale disposto dall' art. 1, comma 7, del dl n. 93 del 2008 e dall'art. 77-bis del dl n. 112 del 2008. Come noto, infatti, l'art. 1, comma 7, del dl n. 93 del 2008, ha stabilito che dal 29/5/2008 e fino alla definizione dei contenuti del nuovo patto di stabilità interno, in funzione dell'attuazione del federalismo fiscale, è sospeso il potere delle regioni e degli enti locali di deliberare aumenti dei tributi. Lo stesso comma 7 ha fatto poi salvi gli aumenti e le maggiorazioni già previsti dallo schema di bilancio di previsione presentato dall'organo esecutivo all'organo consiliare per l'approvazione entro il 31/5/2008. Successivamente, l'art. 77-bis, comma 30, del dl n. 112 del 2008 ha precisato che il blocco dell'aumento della pressione fiscale locale riguarda il triennio 2009-2011 (salvo un'anticipata attuazione del federalismo fiscale) e non trova applicazione in materia di Tarsu. I revisori, che in alcune regioni (Emilia Romagna e Marche) sono stati chiamati dalla Corte dei conti a certificare entro il prossimo 28/2/2009 il rispetto del blocco dell'aumento dei tributi locali, dovranno comunque attestare nel parere al bilancio di previsione il comportamento tenuto dall'ente locale in relazione al precetto in questione.

Maurizio Bonazzi

ITALIA OGGI – pag.14

Una nota del Viminale sulla scadenza del 28 febbraio

Ultimi giorni per i rimborsi dell'Iva sul trasporto locale

Enti locali, ultimi giorni per presentare le domande di rimborso dell'Iva versata per la gestione del trasporto pubblico locale. Scade il 28 febbraio il termine per la presentazione delle certificazioni presuntive per accedere ai contributi statali. I dati definitivi sull'Iva pagata dovranno invece essere certificati e trasmessi alle prefetture entro il 30 aprile prossimo. I termini sono stati resi noti dal ministero dell'interno con una circolare emanata il 16 febbraio scorso (3/2009). Il beneficio è previsto per le province, comuni, unioni di comuni, città metropolitane e comunità montane ad eccezione di quelle della Valle d'Aosta, del Friuli Venezia Giulia e del Trentino Alto Adige. Per queste ultime, infatti, il contributo, unitamente a quello spettante alle regioni, viene disposto dal ministero dell'economia e delle finanze. **Moduli per le certificazioni.** Le certificazioni devono essere formalizzate utilizzando i modelli allegati al decreto 22 dicembre 2000. Entro il 28 febbraio gli enti locali devono presentare il modello B. Vale a dire il formulario che serve a indicare il dato presunto dell'Iva pagata. Mentre, entro il 30 aprile, va presentato il modello B1 e cioè la dichiarazione che reca il dato definitivo. Entrambi i termini sono perentori, ma l'amministrazione ha chiarito che, per ottenere il rimborso, basta presentare anche solo il modello B1, purché ciò avvenga entro il termine del 30 aprile dell'anno successivo all'esborso. **Certificazioni tardive.** L'amministrazione centrale ha precisato, però, che il ritardo o la mancata presentazione del modello B entro il termine del 28 febbraio di ciascun anno comporta la mancata corresponsione, entro il 30 giugno del medesimo anno, della prima rata, nel limite del 70 per cento dell'importo certificato. La tardiva o mancata presentazione del modello B1 entro il termine del 30 aprile, comporta invece la perdita del diritto alla corresponsione del relativo contributo. Ciò determina a sua volta il recupero da parte del ministero dell'interno della prima rata versata entro il 30 giugno dell'anno precedente e in generale la perdita del diritto alla corresponsione del contributo. **Adempimenti delle prefetture.** Le prefetture dovranno inserire i dati dei certificati prodotti utilizzando l'apposita procedura attivabile sull'intranet ministeriale, provvedendo anche alla scansione del certificato. La procedura informatica consente l'acquisizione dei file corrispondenti alla scansione dei certificati. Tutti i documenti dovranno essere in ogni caso acquisiti ed inseriti nella procedura, anche se pervenuti fuori termine, digitando gli appositi campi che riportano la data d'arrivo (se consegnata a mano) o quella del timbro postale (se spedita). Ma quelli pervenuti fuori termine saranno accantonati dal ministero, al momento dell'elaborazione delle somme spettanti ai singoli enti. **Destinatari.** Sono tenuti alla presentazione delle certificazioni al ministero dell'interno, per il tramite degli uffici territoriali del governo (le prefetture), tutte le province, i comuni, le unioni di comuni, le città metropolitane e le comunità montane, che abbiano conseguito maggiori oneri derivanti dai contratti di servizio per la gestione dei servizi di trasporto pubblico regionale e locale stipulati in applicazione all'articolo 19 del decreto legislativo 19 novembre 1997, n. 422. Restano esclusi dalla presentazione le province, i comuni, le unioni di comuni, le città metropolitane e le comunità montane facenti parte delle regioni Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige.

Antimo Di Geronimo

ITALIA OGGI – pag.15

La Corte conti dell'Emilia Romagna: a rischio l'attuazione del federalismo amministrativo

Il Patto blocca i trasferimenti

Chi non rispetta i vincoli non può acquisire personale

L'acquisizione di personale trasferito per effetto del conferimento di funzioni da parte della regione comporta nuova spesa di personale, per gli enti locali. Sicchè, se l'ente locale non rispetta il patto di stabilità, non può procedere all'assunzione. E' la conclusione tratta dalla Corte dei conti, sezione regionale di controllo per l'Emilia Romagna col parere 27 gennaio 2009, n. 2/2009. Secondo la magistratura contabile emiliana, le norme statali sul riequlibrio della finanza pubblica, quali sono quelle che fissano le regole sui limiti alla spesa di personale, prevalgono sulle leggi regionali. Anche quelle che col conferimento di funzioni a province e comuni, prevedano l'attribuzione del personale connesso. E' il caso della legge regionale 10/2008, in tema di ammodernamento del sistema locale settore del servizio idrico integrato e della gestione dei rifiuti urbani. La norma regionale ha soppresso le agenzie di ambito ottimale, restituendo a province e comuni le funzioni amministrative relative alla materia. L'articolo 42, comma 3, della legge regionale ha previsto il trasferimento del personale assunto a tempo indeterminato presso i soggetti soppressi presso gli enti locali coinvolti nel processo di trasferimento delle funzioni. Secondo la sezione Emilia Romagna, il trasferimento è da considerare alla stregua di qualsiasi altra assunzione, consistendo in un incardinamento di nuovo personale da cui deriva il sorgere di un nuovo rapporto d'impiego. Ciò è dimostrato dal fatto che la norma regionale dispone in capo aglidestinatari dei trasferimenti l'obbligo di adeguare le proprie dotazioni organiche, creando, pertanto, nuovi posti di lavoro per il personale trasferito. Con la conseguenza di un incremento della spesa di personale. L'ampiezza del divieto ad assumere personale a qualsiasi titolo, posto dall'articolo 76, comma 4, della legge 133/2008 nei confronti degli enti non in regola col patto di stabilità, secondo la sezione, è tale da ricomprendere anche i trasferimenti di personale, conseguenti al conferimento di funzioni da parte delle regioni. Anche perché l'articolo 76, comma 4, rappresenta un'ulteriore manifestazione del lungo impegno del legislatore nazionale nel tentativo raggiungere il riequilibrio della finanza pubblica. Si deve, però, osservare che la tesi molto rigorosa espressa dalla sezione Emilia Romagna si scontra con la disposizione contenuta nell'articolo 4, comma 3, lettera i), della legge 59/1997, che enuncia, per il trasferimento di competenze agli enti locali il principio della copertura finanziaria e patrimoniale dei costi per l'esercizio delle funzioni amministrative conferite, dal quale deriva l'obbligo per l'ente che conferisce le funzioni di finanziare anche il connesso trasferimento di personale. Pertanto, l'opera di conferimento di funzioni dallo stato o dalle regioni agli enti locali, necessariamente da accompagnare con le occorrenti dotazioni finanziarie, strumentali e di personale, dovrebbe considerarsi ininfluente ai fini della disciplina sia del patto, sia delle spese di personale. Infatti, l'ente locale non è parte attiva, della crescita della spesa, che non deriva da proprie scelte gestionali, ma da una riorganizzazione strategica delle funzioni, da parte di un ente per altro abilitato dall'articolo 118 della Costituzione a ridefinire l'assetto delle funzioni amministrative. Pertanto, appare incongruo che l'ente locale riceva il conferimento di nuove funzioni, senza l'adeguata assegnazione delle risorse, anche di personale, necessarie per la sua gestione. Semmai, occorre verificare che l'ente conferente trasferisca integralmente la spesa per finanziare gli enti destinatari, senza creare duplicazioni di spesa e funzioni. Occorre, comunque, un immediato intervento normativo, per coordinare le disposizioni sul contenimento o blocco delle assunzioni, con le norme sul trasferimento di funzioni, a meno di impedire la corretta attuazione del decentramento delle funzioni amministrative.

Luigi Oliveri

ITALIA OGGI – pag.15

PUBBLICO IMPIEGO

Il nuovo Ccnl dice basta alle progressioni automatiche

Stop alle progressioni orizzontali generalizzate, attribuite come scatti di anzianità automatici. La direttiva all'Aran espressa dal Comitato di settore del comparto regioni autonomie locali per il Ccnl 2008-2009, recentemente approvata dal governo, affronta di petto uno dei problemi maggiormente rilevanti nella gestione della contrattazione decentrata. Tanto da essere una delle specifiche informazioni da inviare alla Ragioneria generale dello stato ed alla Corte dei conti entro il prossimo 31 maggio, ai sensi dell'articolo 67 della legge 130/2008. Le progressioni orizzontali sono state introdotte dall'articolo 5 del Ccnl 31.3.1999, come strumento di valorizzazione del maggior livello di professionalità dimostrato dai dipendenti, nell'espletamento delle proprie mansioni. Ed è, dunque, il mezzo per premiare tale incremento di professionalità attraverso un aumento della posizione retributiva, a parità di inquadramento. Lo strumento, nelle intenzioni del contratto collettivo, deve essere selettivo. Sia perché così espressamente stabilisce il citato articolo 5, sia perché le progressioni sono finanziate dalle risorse decentrate, che possono solo in limitata parte sostenere il carico economico che ne deriva, visto che le posizioni economiche di sviluppo divengono retribuzione fissa e continuativa, irrigidendo la gestione del fondo delle risorse decentrate stessa. Per questa ragione, per i primi anni di applicazione dello strumento si introdusse il cosiddetto baricentro, uno strumento finanziario per predeterminare la soglia massima delle risorse decentrate finalizzate a finanziare le progressioni. Successivamente, nel 2002, il baricentro è stato eliminato. Il risultato è, stando ai dati rilevati dalla ragioneria generale dello stato col conto del personale, che negli ultimi tre anni il oltre il 70% dei dipendenti del comparto ha fatto almeno una progressione. Il rischio di una gestione non selettiva e a pioggia di tale strumento appare piuttosto concreto. La direttiva del comitato di settore intende porre rimedio a questo fenomeno.In primo luogo con un limite temporale: si prevede che gli enti possano dare corso alle progressioni orizzontali solo ogni tre anni. Proprio allo scopo di evitare un ricorso continuativo ed indiscriminato all'istituto delle progressioni. In secondo luogo, solo il 20% del personale in servizio al primo gennaio di ciascun triennio potrà accedere alle selezioni, per l'assegnazione del beneficio economico. Le quali dovranno tenere conto del merito desumibile dalla valutazione delle prestazioni. Infine, la direttiva prevede che i dipendenti che abbiano fruito della progressione verticale non potranno ottenerne un'altra, prima del decorso di 6 anni.

ITALIA OGGI – pag.15

FUNZIONE PUBBLICA

Manager, retribuzioni alleggerite per malattia

Le retribuzioni di posizione dei vertici degli enti locali sono soggette a decurtazione, nel caso di malattia. Il chiarimento è riportato dalla nota della funzione pubblica 30.1.2009 n. 4742, che richiama l'avviso espresso, in merito, dalla ragioneria generale dello stato, con parere 16 gennaio 2009, n. 126427 di protocollo. Secondo tale parere la decurtazione di cui all'articolo 71, comma 1, della legge 133/2008 opera nei confronti della retribuzione di posizione dei dirigenti di ruolo; dell'indennità ad personam dei dirigenti incaricati a contratto ai sensi dell'articolo 110, commi 1 e 2, del dlgs 267/2000; della retribuzione di posizione del personale incaricato nell'area delle posizioni organizzative; dell'indennità assegnata ai segretari comunali, cui sia stato conferito l'incarico di direttore generale (stranamente, non si fa parola dei compensi ai direttori generali esterni); della retribuzione di posizione dei segretari comunali; ma, la decurtazione coinvolge anche personale non incaricato di funzioni dirigenziali, poiché ricomprende anche l'indennità di comparto. L'interpretazione fornita appare corretta, ma solo sul piano della stretta applicazione letterale dell'articolo 71, comma 1, della legge 133/2008, considerato che tali retribuzioni (con l'eccezione dell'indennità di comparto, tuttavia) pur essendo fisse e continuative non fanno parte del trattamento fondamentale. Non si può fare a meno, però, di sottolineare che le conseguenze sul piano pratico e fattuale di tale disposizioni appaiono poco coerenti con l'intento di creare un deterrente economico a malattie non veritiere. Infatti, da un lato la misura contenuta nell'articolo 71, comma 1, è estremamente blanda nei confronti del personale dell'area delle qualifiche, la stragrande maggioranza, perché il salario accessorio da questi percepito, nella sua quasi totalità (con l'eccezione dei premi per il risultato) è composto da voci strettamente connesse con la presenza in servizio, che venivano decurtate anche nel precedente sistema. L'articolo 71, comma 1, pertanto, finisce per colpire finanziariamente in modo molto rilevante, con decurtazioni dal valore giornaliero di parecchie decine di euro, esclusivamente il personale dirigenziale, i segretari comunali e i "quadri", costituente una piccola minoranza e, per altro, poco propenso ad usufruire dell'istituto della malattia. Gli effetti della norma, letteralmente interpretata, sono all'evidenza dei fatti piuttosto contraddittori: non ha introdotto misure seriamente deterrenti per la stragrande maggioranza dei dipendenti, ed eccede, invece, in rigorosità per quella sparuta minoranza che storicamente non ha mai fatto abuso della malattia. C'è, poi, la questione dell'indennità di comparto. La decurtazione di questa voce retributiva colpisce, al contrario delle altre, l'intera compagine dei dipendenti dell'area delle qualifiche. Quantitativamente non si tratta di una gran cifra, ma il principio appare inaccettabile. In primo luogo, perchè l'indennità è stata introdotta col Ccnl 22.1.2004 per riallineare il trattamento retributivo tabellare dei dipendenti degli enti locali a quello degli altri comparti. E' apparso profondamente scorretto rispondere, con quel contratto collettivo, a questa esigenza ponendo gli oneri finanziari a carico dei fondi per la contrattazione decentrata. In ogni caso, l'indennità di comparto è finanziata esattamente come la retribuzione di posizione. Non sarà espressamente definita come trattamento fondamentale, ma tale è indiscutibilmente la sua funzione. Inoltre, l'articolo 33, comma 3, del Ccnl 22.1.2004 dispone: «l'indennità di comparto è ridotta o sospesa negli stessi casi di riduzione o sospensione previsti per il trattamento tabellare». Dunque, il contratto collettivo assimila piuttosto chiaramente l'indennità di comparto al trattamento tabellare, cioè fondamentale. Per questa parte, dunque, le interpretazioni fornite dai ministeri sembrano eccedere le finalità di una norma, comunque da rivedere.

ITALIA OGGI – pag.17

Secondo la Corte conti, in audizione al senato, per la sottoscrizione è sempre necessaria la gara

Sui derivati decidono i consigli

L'assemblea deve valutare la convenienza dei contratti

Sui contratti derivati è sempre il consiglio comunale l'unico soggetto che può valutare l'opportunità e la convenienza di porre tali vincoli all'utilizzo delle risorse dell'ente. Infatti, in considerazione che questi contratti impegnano l'attività e le risorse dell'ente per molti anni, non vi è dubbio che la voce principale deve essere quella dell'assemblea consiliare, quale organo esponenziale della popolazione di riferimento dell'ente. Inoltre, è sempre necessario che la sottoscrizione di queste operazioni finanziarie siano sempre il frutto di una procedura selettiva, in quanto l'utilizzo delle risorse non può essere lasciato alla mera discrezionalità degli amministratori dell'ente. Infine, qualora l'ente non disponga al suo interno di adeguate figure che conoscano la materia dei mercati finanziari, è opportuno che questi si rivolgano ad un competente advisor che dovrà predisporre l'operazione finanziaria. Per evitare conflitti d'interesse, la posizione dell'advisor e dell'operatore finanziario prescelto dovranno essere nettamente distinte. Sono queste le indicazioni e le osservazioni che le sezioni riunite della Corte dei conti hanno reso mercoledì scorso in audizione innanzi alla VI Commissione finanze e tesoro del senato, riferendo in merito all'utilizzo degli strumenti di finanza derivata nelle amministrazioni pubbliche (si veda ItaliaOggi di ieri). **La procedura.** E' vero che la disciplina che prevede la possibilità per gli enti territoriali di sottoscrivere contratti derivati, non contiene alcuna indicazione in merito a quali organi dell'ente devono intervenire nella procedura che conduce alla conclusione del contratto. Ma, ha rilevato la Corte, è anche vero che i derivati «impegnano l'attività e le risorse dell'ente per molti anni». Ragion per cui, un ruolo centrale è riservato al consiglio comunale, definito «organo esponenziale della popolazione di riferimento dell'ente» che è l'unico soggetto che può valutare l'opportunità e la convenienza di porre vincoli all'utilizzo delle risorse future. La giunta comunale, successivamente all'indirizzo consiliare, dovrà invece indicare analiticamente gli indirizzi operativi che devono condurre alla conclusione dell'operazione da parte del dirigente del servizio finanziario. Quest'ultimo, può solo apporre aggiustamenti o integrazioni che non comportino una modifica sostanziale dell'operazione originaria. Diversamente, egli deve sollecitare la modifica, valutando a seconda dei casi, il consiglio o la giunta comunale. **Obbligo di gara.** Spesso, hanno rilevato i magistrati contabili guidati da Tullio Lazzaro, gli enti locali hanno concluso queste operazioni finanziarie senza ricorrere a procedure selettive, limitandosi alla scelta diretta dell'operatore finanziario. Questo modus operandi non è però perfettamente in linea con quanto sancito dalla Carta costituzionale. Per la Corte, infatti, l'utilizzo delle risorse «non può essere lasciato alla mera discrezionalità degli amministratori», ma deve avvenire secondo criteri di trasparenza che garantiscano il buon andamento dell'attività amministrativa. Ciò impone che la scelta degli intermediari finanziari con i quali si vogliono negoziare operazioni in derivati, avvenga per il tramite di procedure selettive di natura concorsuale. **Advisor esterno.** Altro tasto dolente toccato dalla Corte in audizione al senato, è il problema ricorrente della mancanza, nell'organigramma dell'ente, di una figura che abbia conoscenze complesse in materia di derivati. In tal caso, è l'indicazione della Corte, è opportuno che l'ente selezioni un advisor dotato di particolare competenza finanziaria il quale dovrà porre in essere il progetto che porti alla conclusione dell'operazione finanziaria. Contratti soggetti a legge estere. Infine, le considerazioni della Corte hanno interessato l'effettivo riscontro di rapporti contrattuali regolati da leggi e giurisdizioni diverse da quella italiana. Per la Corte una simile clausola suscita “forti perplessità”. In primo luogo perché tale previsione implica che l'ente conosca alla perfezione quella particolare legislazione e la relativa giurisprudenza. In seconda analisi perché in caso di contenzioso, l'ente pubblico non potrebbe adire la giustizia italiana.

Antonio G. Paladino

ITALIA OGGI – pag.17

L'INTERVENTO

Federalismo: chi paga il conto?

Non c'è dubbio che il federalismo potrà modificare in modo sostanziale l'assetto istituzionale del nostro Paese, sia sotto il profilo delle prerogative fiscali sia dell'intero sistema delle autonomie. Molti sostengono questa riforma attiverebbe un percorso verso la valorizzazione delle autonomie territoriali e la responsabilizzazione delle relative classi dirigenti. Le cose non stanno così. In realtà il decentramento già attuato a favore degli enti locali non ha prodotto minori comportamenti viziosi, né ostacolato casi di cattiva amministrazione. Non è il potenziamento delle autonomie locali che determina una maggiore loro responsabilità di fronte ai cittadini; occorrono piuttosto seri meccanismi sanzionatori che garantiscano i cittadini e puniscano gli amministratori che non rispettano i vincoli di bilancio. Dopodichè occorre capire cosa accadrà nei casi verificatisi di recente come il disavanzo del comune di Roma o di Catania. Interverrà ancora lo stato o toccherà ai cittadini pagare il conto? Altra questione è: non ci vuole il federalismo per applicare il criterio dei costi standard. Perché, in materia di sanità ad esempio, le Regioni non hanno già provato a lavorare per avvicinarsi quantomeno al livello dei costi storici delle Regioni più virtuose? E ancora: quanto la responsabilità finanziaria che impone di tagliare i costi in nome dell'efficienza, si concilia con la responsabilità politica di chi deve elargire per ottenere consensi elettorali? Malgrado questi ed altri interrogativi di non poco conto, alcuni accelerano il percorso di questa riforma (la Lega Nord, in particolar modo, la sbandiera già come un'avvenuta vittoria in vista delle amministrative e delle europee) poiché del federalismo fiscale ne hanno fatto un punto decisivo e qualificante della loro campagna elettorale. L'opinione pubblica è divisa e, come spesso accade, influenzata da slogan propagandistici inventati dai partiti: da una parte gli elettori del Nord, soddisfatti perché pensano che questa riforma sarà prodromica a minori trasferimenti al Sud; dall'altro gli elettori del Sud, preoccupati, che si concentrano sul tema delle garanzie di perequazione per sterilizzarne gli effetti negativi. A nessuno di loro però si è in grado di offrire rassicurazioni e garanzie, poiché il disegno di legge che è stato votato al senato e che arriverà a breve alla camera, è ancora una scatola vuota, è una delega al governo a emanare i decreti attuativi nei prossimi ventiquattro mesi, e stabilisce che tali decreti saranno sottoposti non più al vaglio del parlamento, ma di una Bicamerale di cui oggi ignoriamo la composizione. Nonostante le modifiche apportate al senato grazie all'impegno della opposizione, il disegno di legge non contiene elementi sufficienti e rassicuranti sull'impatto che la riforma avrà in termini economici e finanziari su tutte le regioni, e in particolare sulle aree deboli del nostro Paese. Ecco perché l'unico federalismo possibile va fatto non solo da maggioranza e opposizione, ma garantendo eguale rappresentanza territoriale negli organismi deputati alla discussione. Le ragioni delle aree deboli sono fondamentali in questo percorso; in questo momento però la classe politica meridionale le sta utilizzando in modo strumentale per riesumare un meridionalismo lagnoso e assistenziale. Devono piuttosto tramutarsi in oggettiva, orgogliosa e giusta pretesa di garanzie per quei cittadini e quegli imprenditori onesti che per il sol fatto di nascere, vivere ed operare in aree disagiate e svantaggiate, non devono essere ulteriormente penalizzati. L'introduzione del principio di sussidiarietà e la perequazione non bastano. Devono essere affiancate ad un serio programma di riequilibrio territoriale e infrastrutturale. Se si è in grado di fare questo, si può accelerare sulla riforma. Se invece non si è capaci, perché c'è crisi, perché ci sono i vincoli di bilancio dello stato che non si possono ignorare, perché si stanno utilizzando i fondi destinati proprio a questo scopo (Fas) per tutt'altri bisogni ordinari, allora non ci sarà la possibilità neanche di varare una riforma giusta e sensata. Per il Sud prima di tutto, e per l'intero paese.

Margherita Mastromauro

ITALIA OGGI – pag.18

OSSERVATORIO VIMINALE - Il divieto di partecipazioni multiple riguarda gli enti della stessa tipologia

Associazioni con meno limiti

Il comune in consorzio può aderire a un'unione

Può un comune che fa parte di un consorzio, aderire anche ad un'unione di comuni? L'art. 2, comma 28, della legge finanziaria per il 2008, così come modificato dall'art. 35bis, dl n. 248/2007, impone a tutti gli enti locali di aderire ad una unica forma associativa per ciascuna di quelle previste dal dlgs n. 267/2000. E' da ritenere che le norme non si applicano alle forme associative che non sono espressamente richiamate dal legislatore, e cioè alle convenzioni (in tutte le molteplici forme in cui si realizza questo istituto), agli accordi di programma e alle comunità montane (ricordiamo che queste ultime sono oggetto di un intervento legislativo di riordino da parte della stessa legge finanziaria). I nuovi vincoli non producono pertanto i propri effetti sulle forme di gestione dei servizi pubblici locali, in particolare sulle società interamente o parzialmente partecipate dall' ente territoriale. Ciò in quanto, in disparte la diversa natura giuridica delle società partecipate rispetto alle forme associative di cui al citato comma 28, un'interpretazione allargata della norma in questione contrasterebbe con la sempre più marcata affermazione, tra le forme di gestione dei servizi a rilevanza economica ed imprenditoriale, di cui all'art. 113 del Tuel, della costituzione di società interamente o parzialmente partecipate dall'ente locale. Il nuovo vincolo, dunque, deve applicarsi unicamente alle unioni di comuni, ai consorzi tra enti locali ed alle forme associative promosse o disposte dalle regioni sulla base delle previsioni dettate dal testo unico delle leggi sull'ordinamento degli enti locali. Il divieto in questione va inteso nel senso di impossibilità dei comuni di adesione multipla alle forme associative della stessa tipologia. Un comune pertanto che già fa parte di un consorzio può aderire anche ad un'unione di comune, trattandosi di tipologie diverse di enti. Diversamente il medesimo comune non potrà aderire a più di un consorzio. **INCOMPATIBILITÀ DEI CONSIGLIERI Sussiste la causa di incompatibilità per un consigliere comunale in carica che ha citato, dinanzi al tribunale competente, il comune per ottenere il risarcimento dei danni subiti a causa di un sinistro?** L'ente in questione ha chiesto di sapere se, nella fattispecie in argomento, sussista la causa di incompatibilità, tenuto conto che il conflitto di interessi si configura non tra il comune ed il consigliere comunale, ma tra il medesimo e la società assicuratrice, che deve accollarsi le spese derivanti dal giudizio. La Corte di cassazione ha più volte ribadito che l'espressione» essere parte di un procedimento» va inteso in senso tecnico. per cui la pendenza di una lite va accertata con riferimento alla qualità di parte in senso processuale. quindi. agli effetti della sussistenza della causa di incompatibilità della lite pendente con il comune . non sono, sindacabili i motivi del giudizio pendente. dovendo unicamente rilevarsi il dato formale ed obiettivo di tale pendenza, che esaurisce «ex se» il presupposto dell'incompatibilità (cfr. Cass. civ.,sez. I,16 febbraio 1991,n. 1666). Secondo l'orientamento giurisprudenziale più recente è stato ritenuto che ad integrare gli estremi della causa di incompatibilità di cui al comma n. 4 dell'articolo 63 del dlgs n. 267/2000 «non basta la pura e semplice constatazione dell'esistenza di un procedimento civile o amministrativo nel quale risultino coinvolti, attivamente o passivamente, l'eletto o l'ente, ma occorre che a tale dato formale corrisponda una concreta contrapposizione di parti , ossia una reale situazione di conflitto: solo in tal caso sussiste l'esigenza di evitare che il conflitto di interessi nella lite medesima possa orientare le scelte dell'eletto in pregiudizio dell'ente amministrativo, o comunque possa ingenerare all'esterno sospetti al riguardo»(cfr. Cass. civ.., sez., I, 28 1uglio 2001, n. 10335). Nel caso in esame quest'ufficio è dell'avviso che sussista la causa di incompatibilità di cui all'art. 63, comma 1, n. 4 del Tuel in quanto il comune, nel giudizio, è parte processuale e vi è una reale situazione di conflitto con l'amministratore considerato che l'ente è stato citato dinanzi al tribunale competente dal consigliere comunale per un risarcimento dei danni subiti dal medesimo a causa di un sinistro, a nulla rilevando, quindi. che la società. in virtù delle condizioni previste nella polizza. deve accollarsi tutte le spese derivanti dal giudizio.

ITALIA OGGI – pag.19

I municipi dovranno comunicare le variazioni entro 24 ore dalla conclusione del procedimento

L'anagrafe diventa circolare

La comunicazione unica semplificherà la vita dei cittadini

Il recente intervento normativo introdotto dal decreto legge 29/11/2008 n. 185 convertito con modifiche nella legge 28/01/2009 n. 2 ha riproposto all'attenzione il tema della circolarità anagrafica e del progetto Ina-Saia. I commi da 1 a 4 dell'articolo 16 bis si soffermano infatti sulla «comunicazione anagrafica unica» che dovrebbe sostituire ogni altro adempimento a carico del cittadino nei confronti degli enti pubblici. Le anagrafi comunali saranno tenute a comunicare entro il termine di 24 ore dalla conclusione del procedimento, l'avvenuta variazione anagrafica attraverso il sistema Ina-Saia per il successivo aggiornamento dell'Ina (indice nazionale delle anagrafi) e per l'inoltro alle restanti pubbliche amministrazioni collegate tramite Saia. Le comunicazioni riguarderanno le variazioni di residenza e le ulteriori tipologie di variazioni pertanto sarà fondamentale il passaggio al protocollo di comunicazione Xml Saia Ap5, dando per acquisite le preliminari attività di allineamento dei codici fiscali con l'Anagrafe tributaria e il successivo popolamento dell'Ina. Il termine breve di 24 ore propone una riflessione di metodo in quanto è oramai consolidato (o così dovrebbe) che l'Ina è una banca dati collegata all'anagrafe comunale come d'altronde ribadisce l'art. 1 della legge anagrafica 1228/1954 per cui le competenze dell'ufficiale d'anagrafe non si risolvono con la registrazione informatica del dato nei propri archivi ma è fondamentale proseguire nella trasmissione telematica della variazione al Centro nazionale dei servizi demografici. In definitiva l'utilizzo del sistema Ina-Saia non può più essere rimandato e per chi è già collegato, deve divenire un'attività quotidiana e non più un adempimento formale da compiere all'occorrenza. In questo contesto sarebbe stata forse opportuna la previsione di una sanzione che bilanciasse l'obbligo sancito dal comma 1; il comma 2 infatti richiama la violazione ai doveri d'ufficio solo per le pubbliche amministrazioni che richiedono al cittadino specifiche certificazioni. La norma non esplicita una sanzione rispetto a pubbliche amministrazioni che non si attivano per aderire al sistema. La direzione centrale dei servizi demografici, con la citata circolare 5/2009 ha ribadito che la comunicazione tramite Ina-Saia sostituirà le ulteriori comunicazioni alle restanti p.a. attualmente collegate ribadendo un concetto già ripreso con le vecchia circolare n. 5645 del 22/5/2008 e riportato nel comma 4 del decreto 240/2005, laddove si esplicita che le predette comunicazioni telematiche aventi ad oggetto tutte le variazioni anagrafiche possibili (modello Ap5) dovranno sostituire le altre tipologie di comunicazione telematica realizzate dai comuni. Questo principio si applica immediatamente alle p.a. attualmente collegate (Motorizzazione civile, anagrafe tributaria, Inps, regione Umbria e poste italiane), mentre per le altre occorrerà attendere i decreti attuativi. La novella normativa in definitiva ci ripropone l'importanza della banca dati anagrafe evidenziando ancora una volta che maggiori sono i servizi connessi ad essa, maggiore è la responsabilità in capo ai sindaci, quali ufficiali di governo, per rendere accessibili le informazioni in rete; crediamo che un sistema sanzionatorio o meglio un sistema di premialità per le amministrazioni comunali virtuose potrebbe essere la leva per far decollare definitivamente il progetto. E' necessario infine che il ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione si attivi perché il grosso lavoro svolto e che dovrà svolgersi da parte degli uffici demografici non sia vanificato da ritardi e inefficienze da parte delle restanti pubbliche amministrazioni. Oggi all'Ina non sono ad esempio collegati i tribunali, le questure, le camere di commercio, l'Inpdap, la maggioranza delle regioni che sovraintendono le Asl, le province per l'anagrafe scolastica, ecc..Per gli operatori demografici è venuto invece il momento di completare il proprio percorso esplicitando alla direzione centrale quei problemi che dovessero ancora risultare irrisolti e che crediamo siano oramai patrimonio condiviso.

Alessandro Francioni

ITALIA OGGI – pag.21

L'Osservatorio multicanalità 2008. Per la pubblicità su tutti i mezzi spesi 91,5 milioni di euro

Internet, la p.a. insegue le imprese

Su Internet vince la Pubblica amministrazione. La p.a. nel 2008 ha investito il 17% in più rispetto all'anno precedente, al contrario delle aziende che hanno fatto registrare un incremento dell'11%. Lo rivela il rapporto dell'Osservatorio multicanalità 2008, presentato ieri a Roma, nel corso del convegno promosso dall'Adnkronos sul tema «Cittadini e Pubblica amministrazione online: lavori in corso». Durante lo scorso anno sono aumentati anche gli investimenti in pubblicità online di enti e istituzioni: +37%, mentre la torta totale, compresi gli altri mezzi si è attestata sui 91,5 milioni di euro, in diminuzione del 12%. **P.A. IN TESTA NELLE RICERCHE**. Il 49% dei 22 milioni di italiani che navigano su Internet cerca notizie sulla pubblica amministrazione. Sono 10,8 milioni i cittadini che visitano soprattutto siti di e-government. Un numero crescente anche rispetto all'estero: in Spagna gli utenti online della p.a. sono pari al 48%. Percentuale che scende al 45% negli Usa, al 42% in Francia, al 38% in Gran Bretagna e al 20% in Germania. La quota di investimenti destinata da enti e istituzioni ad Internet è del 7% rispetto al 4% di quanto mediamente il mercato rivolge all'online. «Rispetto al 2007», dice Cristina Papini, sales and project manager di Nielsen Online, «enti e istituzioni hanno diminuito del 12% diminuito del 12% gli investimenti in advertising complessivi», ma, in controtendenza, hanno puntato fra tutti i media su Internet destinando alla rete 6,4 milioni di euro con una crescita del 37%. Allargando lo sguardo ai dati generali su Internet, «gli italiani passano mediamente 51 minuti al giorno in rete (+32% rispetto al 2007) con 33 sessioni (+14%) e con 2.011 pagine visionate a persona (+41%)». La rete attrae anche le fasce più mature della popolazione mentre crescono la consapevolezza e l'utilizzo di Internet più evoluto. La maggioranza degli utenti (63%) infatti appartiene alla fascia adulta (25-54 anni) e quindi ai target con la maggiore autonomia decisionale nei processi di acquisto. Mentre cresce del 13% la fascia di età superiore ai 54 anni. **MINISTERI AL TOP**. Tra i siti istituzionali più visitati ci sono quelli del ministero dell'economia, del ministero dell'istruzione e della ricerca e ministero dell'interno. Per il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta, «i risultati della ricerca sono molto interessanti e confermano i dati sulle visite al sito del mio ministero, che da maggio a dicembre è stato consultato da un milione 176 mila visitatori unici per un totale di oltre 72 milioni e mezzo di accessi. La crescita di fiducia dei clienti della pubblica amministrazione nei confronti di Internet ci incoraggia a perseverare nei progetti di e-government già avviati e che nel 2012 porteranno a una completa informatizzazione della Pa». **LE AZIENDE SUL WEB**. Le aziende investono ancora poco per attirare i consumatori sul web. «La ricerca», ha spiegato Giorgio Ferrari, media entertainment and durables industry manager di Nielsen, «ha evidenziato una diffusa insoddisfazione della popolazione italiana rispetto alla disponibilità e alla chiarezza di informazioni utili ad orientare i propri acquisti di prodotti e servizi». Scende dal 51% al 49% il numero di utenti che non si fida ad acquistare prodotti con pagamento anticipato. Chi invece fa resistenza a simili acquisti passa dal 40 al 38%. Aumenta dal 23% al 24% il numero di persone che si infastidisce quando le aziende offrono una gamma di prodotti/servizi differenti nei loro canali di vendita, mentre resta invariata la quota di persone cui non piace acquistare senza avere un rapporto con il venditore (27%). Per il presidente dei giovani di Confindustria, Federica Guidi, le aziende italiane stanno recuperando «un gap competitivo che fino a qualche anno fa era molto ampio. I clienti sono sempre più evoluti e sanno come cercare in giro per il mondo proprio utilizzando Internet; con un click e 24 ore su 24 possono confrontare i miei prodotti con quelli dei miei competitor in tutto il mondo. Il consumatore ha cambiato il proprio rapporto con le aziende e le aziende lo hanno compreso, anche in quei settori, come il manifatturiero o la componentistica che potevano sembrare più estranei al mondo del web». **PIU' SICUREZZA**. «Le aziende dovrebbero investire di più per la sicurezza della rete, in modo da dare ai cittadini la possibilità di immettere i propri dati personali online senza timori, facendo così quel salto di qualità di cui c'è bisogno in Italia, dove la fruizione di Internet avviene nella maggioranza dei casi per la ricezione di informazioni, mentre è meno sviluppato il segmento della biunivocità». È il parere del direttore della comunicazione del ministero dell'interno - dipartimento pubblica sicurezza, Maurizio Masciopinto, che ha spiegato come «questo nuovo modo di stare sui mercati ha dei vantaggi anche in termini di efficienza». Anche i sindacati iniziano a usufruire delle potenzialità offerte dal web. È il caso dell'Ugl. «Tramite le nostre iniziative su Internet», ha spiegato il segretario Renata Polverini, «generiamo formazione e informazione. E lo facciamo su Internet, con la rimodulazione del nostro sito, ma anche piccole clip delle nostre iniziative che provvediamo a registrare in audio e video per poi inviarle alle nostre strutture».

ITALIA OGGI – pag.30

Dalla Corte europea 15 condanne

Ambiente e appalti le spine dell'Italia

Nel 2008 sono state 15 le sentenze di condanna per violazione di obblighi comunitari pronunciate dall'Unione europea contro l'Italia: quattro in materia di appalti, diverse in materia di ambiente (di cui tre sui rifiuti), una per trasposizione non corretta di una direttiva sulla sicurezza sul lavoro, una sul condono fiscale Iva e la più recente a proposito della violazione della parità di trattamento tra uomini e donne, sotto il profilo della diversa età pensionabile nella p.a.. In totale, lo scorso anno la Commissione ha introdotto contro l'Italia 17 ricorsi per inadempimento, che hanno portato il totale delle procedure dal 1952 al 2008 a quota 599, numero che attribuisce al Belpaese il poco virtuoso primato tra gli stati fondatori dell'Ue. E' quanto emerge dalle statistiche giudiziarie rese note ieri dalla Corte di giustizia delle Comunità europee. Tra gli elementi più interessati, va sottolineato come nel 2008 i giudici italiani abbiano introdotto 39 domande pregiudiziali. In particolare, si è registrato il primo rinvio pregiudiziale effettuato dalla Corte costituzionale, a proposito della tassa sul lusso introdotta dalla regione Sardegna. Per il resto, 101 rinvii sono giunti dalla Cassazione, 62 dal Consiglio di stato e 814 dagli altri organi giurisdizionali nazionali. In totale dal 1952 a oggi le domande pregiudiziali inoltrate dall'Italia sono 978: solo i magistrati della Germania si rivolgono alla Corte con maggiore frequenza. Riguardo alle risposte, lo scorso anno i giudici del Lussemburgo hanno emesso 28 sentenze e ordinanze su domande pregiudiziali provenienti dall'Italia, mentre i ricorsi conclusi (con sentenza o ordinanza) per annullamento sono stati in totale 88 (7 davanti alla Corte di giustizia e 77 presso il tribunale di primo grado). Attualmente, le cause italiane pendenti a livello comunitario sono 237, tra cui 42 rinvii pregiudiziali e 25 ricorsi per annullamento. Passando a un'analisi complessiva nell'Unione europea, dalle statistiche giudiziarie si evince come nel 2008 la durata media dei procedimenti pregiudiziali sia nettamente diminuita, ma si registra pure una costante tendenza all'aumento del numero di nuove cause introdotte. I rinvii hanno avuto una durata media di 16,8 mesi, tre mesi in meno rispetto al 2006, toccando il livello più basso dell'ultimo ventennio. La Corte, in totale, nel 2008 ha concluso 567 cause, mentre si è vista sottoporre 592 nuovi procedimenti, un numero mai raggiunto nella propria storia. Sempre lo scorso anno, il Tribunale ha concluso 605 cause (+52% rispetto al 2007) e il numero di udienze tenute è raddoppiato (da 172 del 2007 a 341). Anche la durata media del procedimento è calata, passando dai 27,7 mesi dell'anno precedente a 24,5 mesi.

Valerio Stroppa

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

"C'è la tendenza a non segnalare fatti dannosi per proteggere gli autori"

"I Comuni non denunciano chi sperpera"

Il procuratore della corte dei conti: Palazzo Vecchio dopo una condanna ci ha tolto i posti auto

Comuni, Province e altri enti territoriali in Toscana? Si segnalano, talvolta, per disorganizzazione e cattiva gestione delle risorse pubbliche. Ma soprattutto tendono a coprire, evitando di denunciarli, i propri dipendenti che sperperano denaro pubblico. È un atto d'accusa grave quello che il procuratore regionale della Corte dei conti, Claudio Galtieri, pronuncia all'inaugurazione dell'anno giudiziario della magistratura contabile. Analisi impietosa, j'accuse con molte sfaccettature. Comprende il sospetto - esplicitato non tanto nei termini usati quanto nel senso complessivo delle parole - che in certe circostanze la pubblica amministrativa possa aver assunto comportamenti di ritorsione nei confronti della stessa procura contabile. L'indice di Galtieri punta dritto, in questo caso, contro Palazzo Vecchio. Il procuratore toscano della magistratura contabile ricorda le due recenti sentenze contro il Comune di Firenze in materia di traffico e sosta, quella relativa al sistema di attivazione del Telepass e l'altra sui corrispettivi attributi alla società di gestione per ciascun verbale di contravvenzione elevato dagli ausiliari del traffico suoi dipendenti. «Singolare è certamente il fatto che - sferza il procuratore - a distanza di poche settimane da tale ultima sentenza, emessa il 17 giugno 2008 e comunicata al Comune di Firenze nei giorni successivi, sia stato emanato un provvedimento dirigenziale, il cui funzionario proponente è uno dei convenuti nel giudizio, assolto perché il suo comportamento è stato ricondotto alla colpa lieve, con cui i posti auto antistanti questo immobile, riservati all'"autorità giudiziaria-Corte dei conti", sono stati soppressi e sostituiti con ordinari posti a pagamento, con evidente disagio di tutte le autorità e gli organi di polizia giudiziaria che frequentano quotidianamente gli uffici della sezione giurisdizionale e, ancor più, quelli della procura regionale». La procura della Corte dei conti - segnala Galteri - riceve direttamente dalle pubbliche amministrazioni poche e incomplete segnalazioni di danni all'erario. Ancora una volta sotto accusa sono le strutture pubbliche territoriali più che le strutture periferiche dello Stato. Tre sono i motivi di questa insufficiente collaborazione degli enti locali secondo il procuratore regionale della Corte dei conti. «La scarsa coscienza di ciò che costituisce sostanzialmente il patrimonio e la risorsa finanziaria pubblica. L'ignoranza o, peggio, la scarsa considerazione, molto diffusa a livelli anche elevati delle istituzioni pubbliche territoriali, delle funzioni che la Costituzione e le leggi affidano all'apparato giurisdizionale della Corte dei conti. E infine la tendenza a non voler segnalare fatti pur chiaramente dannosi, per proteggerne gli autori, cercando di attuare una specie di giustizia domestica, intesa e gestita in maniera paternalistica se non addirittura clientelare, pur quando si tratta di vicende dagli evidenti riflessi penali». Per di più, quando c'è da farsi rimborsare un danno riconosciuto con sentenza della Corte dei conti, la pubblica amministrazione mostra tutta la propria «benevolenza» verso il dipendente condannato ma ancora in servizio. «Segnalo al riguardo, come esempio paradigmato - dice il procuratore - un danno già di per sé di limitata entità, 760 euro, rateizzato in 36 mesi e cioè con una rata di 20 euro al mese». Galtieri insiste su questo tasto e in un altro passaggio della sua relazione ironizza sul fatto che dei 370 incidenti stradali segnalati alla Corte dei conti nel 2008 dalla pubblica amministrazione, nessuno è stato provocato da dipendenti comunali, provinciali, regionali, enti e dipendenti della Regione. «Se questa assenza di incidenti non dipendesse da omessa segnalazione o da altri illeciti su cui, peraltro, la procura regionale non può intervenire - dice Galtieri - verrebbe da pensare che solo i conducenti di autoveicoli appartenenti ad amministrazioni dello Stato provocano incidenti stradali». E le bordate del procuratore contro gli enti territoriali non si fermano qui. L'attacco finale è al reclutamento nelle pubbliche amministrazioni locali di personale qualificato che viene dalle libere professioni, reclutamento che - secondo il magistrato contabile - è causa di fenomeni di malcostume. «Si è verificato negli ultimi anni, tra l'indifferenza generale - attacca il procuratore avviandosi a concludere la propria relazione - un graduale, progressivo spostamento e poi oscuramento della linea di confine tra lecito ed illecito, tra l'interesse pubblico e quello dei singoli settori della società, appartenenti o meno al mondo produttivo, o addirittura di singole persone, fenomeno favorito spesso dall'inserimento nelle pubbliche amministrazioni di soggetti, pur professionalmente capaci, ma privi dell'habitus mentale del funzionario pubblico e radicalmente orientati al conseguimento di facili guadagni». A margine del proprio intervento, Galtieri esemplifica: «Non si può pensare che un Comune recluti co-

me proprio dirigente un ingegnere che fino ad allora ha progettato e diretto cantieri di edilizia privata, senza temere che questo professionista porti nel suo operare la cultura e i modi dell'imprenditore e non del dirigente pubblico». E in chiusura della sua relazione Galtieri chiosa: «Un recupero dei valori che sono alla base del rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni richiede interventi che, oltre a realizzare le pretese punitive e risarcitorie, possono stimolare un'inversione di tendenza nell'opinione diffusa che la violazione delle regole, di qualsiasi genere (penali, civili, amministrative) paga ed è poco rischiosa».

Maurizio Bologni

La REPUBBLICA FIRENZE – pag.II

Accertamenti a tappeto dei magistrati contabili sulle percentuali incassate dai privati che gestiscono le macchinette

Se l'autovelox fa guadagnare troppo

Nel mirino della corte dei conti sono entrati gli autovelox, installati in ogni angolo della rete stradale dagli enti locali. L'obiettivo di questa maxi istruttoria, alla quale collabora massicciamente la polizia stradale e che è coordinata con le procure delle repubblica in Toscana, punta a verificare se la pubblica amministrazione sperperi soldi nella gestione degli autovelox. Pare impossibile - visto che le macchinette sono fonte di prodigiose entrate per le amministrazioni che le usano - ma in realtà ci possono essere circostanze in cui la gestione può essere fatta in danno degli stessi enti. In particolare - sostiene il procuratore della corte dei conti Claudio Galtieri - ciò può avvenire quando la gestione del servizio, appaltata ad un soggetto esterno, rende troppo a quest'ultimo e costa troppo all'amministrazione in conseguenza delle clausole contrattuali (può succedere quando il corrispettivo pagato al gestore privato è in relazione al numero delle multe elevate). Inoltre la procura contabile vuole verificare che gli introiti delle multe elevate con gli autovelox siano correttamente destinati alla sicurezza e manutenzione stradale, e non distratti verso altre finalità. Anche in questo caso si accerterebbe un danno all'erario che amministratori e dirigenti degli enti locali interessati sarebbero chiamati a risarcire. L'istruttoria della corte dei conti è in corso. Si tratta di fare la mappatura delle strade dove si trovano gli autovelox, verificare le autorizzazioni prefettizie all'installazione, la segnalazione alla stradale, l'omologazione degli apparecchi, la gestione, molte altre cose. Il lavoro della polstrada parte dalle aziende che realizzano gli autovelox e risale fino agli enti locali e alle eventuali società private che gestiscono i misuratori di velocità delle auto. Il presidente della Sezione toscana della corte dei conti, Giancarlo Guasparri, ha dato nella sua relazioni i numeri dell'attività compiuta nel 2008: 48 sentenze in materia di responsabilità nei confronti della pubblica amministrazione, con un aumento di 17 pronunce rispetto all'anno precedente e con condanne per danni erariali pari a 1 milione 545.592 euro. Nonostante un forte aumento dei fascicoli aperti l'anno scorso - è stata invece una considerazione fatta da Galteri - continuano a ridursi i procedimenti pendenti, con un calo dell'1,7% rispetto all'anno scorso, tanto che, entro il 2010, la procura potrebbe operare su vicende 'sufficientemente attuali'. Nel corso del 2008 sono stati aperti 2.094 nuovi procedimenti, la maggior parte dei quali riguardano alcuni tipi di fatti ormai stabili: 370 per incidenti stradali, 464 richieste di condanne dello Stato per eccessiva durata dei processi, oltre 400 per debiti fuori bilancio, oltre 180 attribuzioni di incarichi e consulenze, e 50 per danni al patrimonio pubblico, come furti o danneggiamenti.

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Seconda retrocessione del bilancio in dodici mesi per la scarsa capacità di riscuotere i tributi

Manca il numero legale in consiglio e Moody's abbassa ancora il rating

Primo flop per la nuova giunta di Palazzo San Giacomo. In consiglio comunale manca il numero legale ed arriva così il primo campanello d'allarme proprio nel giorno in cui Moody's ha retrocesso ufficialmente da "A2" ad "A3" il rating del Comune di Napoli riducendo anche l'outlook, cioè le prospettive di sviluppo, da stabile a negativo. Una retrocessione, ha spiegato Francesco Soldi, "lead analyst" di Moody's per Napoli «che riflette le persistenti difficoltà nella generazione di cash flow e la crescente esposizione finanziaria e commerciale nel contesto di una strutturale rigidità di bilancio». A pesare sulla retrocessione, la seconda in dodici mesi, sono la scarsa capacità di riscossione dei tributi sommata al debito di 360 milioni di bond, obbligazioni del Comune. Moody' ha rilevato anche gravi ritardi nei pagamenti ai fornitori e il crescente peso dei debiti fuori bilancio che oneri straordinari che «hanno assunto un carattere strutturale». La prima retrocessione del Comune di Napoli da parte di Moody's, in quel caso da "A 1" ad "A 2", risale al 7 marzo del 2008. «Gli elementi sui quali l'Agenzia ha elaborato il suo giudizio di rating - ribatte il neoassessore comunale alle Finanze, Riccardo Realfonzo - sono ben noti e rappresentano una difficile eredità che ho già avuto modo a più riprese di evidenziare e per la cui soluzione ho messo in cantiere una serie di misure. Dal miglioramento delle riscossioni, in prima istanza le contravvenzioni al codice della strada, alla lotta al fenomeno dei debiti fuori bilancio fino al rafforzamento dei sistemi di contrasto all'evasione fiscale. Al tempo stesso occorre essere consapevoli della necessità di mettere in atto una strenua lotta agli sprechi e agire anche sul sistema delle aziende del Comune sostituendo i consigli di amministrazione con amministratori unici. Complessivamente, si tratta di riprendere pienamente in mano il governo dell'azione amministrativa e rimettere in efficienza la macchina comunale».

La REPUBBLICA PALERMO – pag.2

Regione senza bilancio caccia a 4 miliardi per pagare i precari

Quattro miliardi per tamponare l'emergenza. Per uscire dall'esercizio provvisorio e per affrontare un futuro anzi, un presente, pieno di incognite, di preoccupazioni, di insidie. Insomma, un presente di crisi. Con la crescita nazionale che si è paralizzata, la Regione stima di incassare 600 milioni in meno, mentre il ministero dell'Economia, secondo fonti dell'amministrazione siciliana, fatica a liquidare quanto spetta a Palazzo d'Orleans. Per questo - ammette l'assessore al Bilancio, Michele Cimino (Pdl) - non sono stati ancora assegnati alla Sicilia i quattro miliardi di fondi per le aree sottoutilizzate (Fas) che serviranno alla Regione per uscire dall'esercizio provvisorio e assicurare gli stipendi per tutto l'anno ai suoi 38 mila precari. «Ma ormai è una questione di giorni - assicura Cimino - I problemi di cassa emersi al ministero dell'Economia sembrano superati e i nostri progetti per utilizzare i fondi procedono speditamente». Non sono attese, dunque, bocciature da Roma. E quando i fondi verranno accreditati alla Sicilia, si potrà procedere al varo del bilancio e della Finanziaria che quest'anno è stimata in 26 miliardi. «In dieci giorni - promette il presidente della commissione Finanze, Riccardo Savona (Udc) - saremo in grado di definite il testo perché venga discusso e approvato dall'Assemblea regionale. Appena Roma accrediterà i fondi nazionali che ci spettano, non ci saranno più ostacoli per completare la manovra». Cimino, per parte sua, promette un ulteriore apporto tramite l'utilizzo di 9 miliardi legati a precedenti Fas non spesi (riguardano gli anni 2000-2006) che però «possono essere rimodulati». Ma questo non interessa il futuro immediato e ancora meno il presente che impone alla Regione interventi rapidi per affrontare la crisi economica. L'argomento è stato affrontato durante il vertice di maggioranza di mercoledì sera a Roma. «Bisogna istituire al più presto un fondo regionale anticrisi da un milione di euro almeno: servirà a tamponare le emergenze - afferma Saverio Romano, segretario regionale dell'Udc che ha preso parte al vertice - Per finanziare il fondo è possibile stornare capitoli di spesa degli assessorati che per adesso non sono prioritari. Un esempio? Se in questo momento le imprese rischiano di licenziare il personale, che senso ha finanziare l'apprendistato mantenendo gli stessi impegni di spesa degli anni passati? Per adesso è prioritario preoccuparsi di chi rischia di perdere il lavoro». Il problema riguarda sia le aziende private, sia quelle che operano con i fondi pubblici - per esempio la Multiservizi - che potrebbero cominciare a soffrire per via dei pagamenti in ritardo da parte della Regione. Gli accreditamenti in banca sono il problema che maggiormente incide sulla crisi delle imprese. «Le aziende siciliane vantano 600 milioni di crediti con gli Ato rifiuti - dice Giuseppe Catanzaro, vicepresidente regionale di Confindustria - ma le amministrazioni locali se ne infischiano, non ci pagano e per questo ci stanno portando al fallimento. È inaudito che nessuno di questi amministratori risponda delle proprie omissioni. L'assessore al Bilancio ha promesso che nella prossima Finanziaria verranno inseriti degli strumenti per agevolare il recupero dei crediti delle imprese. La situazione è grave al punto che le aziende vedono ormai la pubblica amministrazione come un nemico». Ma anche i Comuni, dal canto loro, hanno di che protestare. «Le nostre entrate si fondano per almeno il 60 per cento sui trasferimenti di Stato e Regioni che arrivano sistematicamente in ritardo - dice Salvatore Messana, sindaco di Caltanissetta e vicepresidente dell'Anci (l'associazione dei Comuni) - Quest'anno, poi, abbiamo subito il taglio dell'Ici, che non è stato perequato adeguatamente e siamo anche stati informati che la Regione ci taglierà i fondi ordinari di almeno il 10 per cento». Crisi profonda anche per gli agricoltori che temono una flessione della produzione oscillante fra il 15 e il 20 per cento. «Significa che subiremo una perdita di 700 milioni di euro - afferma Carmelo Gurrieri, presidente della Confederazione italiana agricoltori - Alla crisi economica e alle gelate di questi giorni si aggiungerà dal 1° aprile la stangata dei contributi per l'assunzione di nuovi operai: dovremo pagare il 60 per cento in più». L'effetto, secondo la Cia, è che nel 2009 le giornate di lavoro diminuiranno almeno del 15 per cento. «È gravissimo che in questo momento di crisi la Regione non abbia ancora la sua Finanziaria - attacca Giuseppe Lupo, deputato regionale del Pd - Il bilancio che vogliono elaborare, destinando i fondi Fas alla spesa corrente e non a progetti per lo sviluppo, non sta in piedi e produrrà danni che, come sempre, pagheranno i siciliani. Il governo e la maggioranza per troppo tempo sono stati distratti dalla spartizione delle poltrone della burocrazia regionale e solo ora scoprono che siamo al centro di una crisi economica gravissima, per di più nella regione che ha il maggior tasso di disoccupazione giovanile d'Europa».

Massimo Lorello

La REPUBBLICA ROMA – pag.VII

Provincia, 400 milioni per l'ambiente e gli industriali puntano sulla banda larga

Amato alla guida del team per l´innovazione delle aziende romane

La tutela dell'ambiente corre sull'asse Roma-Kyoto con un programma in sette punti che darà una svolta ecologica al territorio della Provincia di Roma. Sette sfide ambientali presentate ieri dal presidente della Provincia Nicola Zingaretti, che ha firmato con la Fondazione Clinton un protocollo d'intesa con cui la Provincia si impegna a trasformare gli edifici amministrativi di via Tiburtina, via Doria Pamphili e il palazzo del comune di Anguillara in strutture che puntano al risparmio energetico. «Inoltre - ha annunciato Zingaretti nel corso del convegno "Provincia di Kyoto" - daremo il via ad un programma di investimenti sulla sostenibilità ambientale di oltre 400 milioni di euro». Il piano prevede interventi in sette macro-aree e circa 318 milioni di euro saranno destinati solo agli investimenti per il miglioramento della rete idrica e fognaria e per l'adeguamento o la realizzazione dei depuratori indispensabili a prevenire l'inquinamento. «Con un bando di oltre 4milioni di euro - fa sapere il presidente della Provincia Zingaretti - cercheremo di puntare allo sviluppo di energie alternative e nelle scuole della Provincia installeremo pannelli solari fotovoltaici». La terza sfida per la tutela ambientale passerà attraverso il coinvolgimento nella raccolta differenziata, entro il 2011, di un milione di abitanti della Provincia, realizzando 28 ecocentri e 4 impianti di compostaggio per il trattamento del materiale raccolto con il porta a porta. Sarà inoltre potenziata la mobilità sostenibile, verranno valorizzate le risorse agricole. E sulle energie rinnovabili e sull'implementazione della banda larga punta anche l'Unione degli Industriali di Roma, che ieri ha nominato Giuliano Amato presidente del Comitato scientifico (di cui fanno parte anche il presidente delle Ferrovie dello Stato Innocenzo Cipolletta, il rettore della Luiss Massimo Egifi, il direttore generale del Censis Giuseppe Roma e il professore Massimo Livi Bacci). «Il destino di Roma non è solo quello immobiliare- ha detto Amato- perché nella Capitale convivono eccellenze tecnologiche, nel mondo dei media e dell'informazione su cui si può costruire il domani». Offrire un orizzonte più ampio è dunque l'obiettivo primario di questo Comitato Scientifico fortemente voluto dal presidente dell'Unione Aurelio Regina come supporto per realizzare una rete di banda larga che attraversi tutta la città con un investimento di 600 milioni di euro, un piano energetico attento alle fonti rinnovabili e un rilancio dei servizi ad alto valore aggiunto. «Per fare questo- ha spiegato Regina- gli Industriali intendono far sentire tutto il loro peso nella futura Camera di Commercio che dovrà investire di più nelle infrastrutture, nel turismo e nell'internazionalizzazione, settori in cui fino ad oggi si è fatto troppo poco».

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.5

La proposta Per l'assessore al Bilancio spazio ad amministratori unici

Meno cda per le Partecipate Da Iervolino l'ok a Realfonzo

E Moody's taglia il rating del Comune da A2 a A3

NAPOLI — C'è chi parla di scure e chi di cambio di filosofia. E chi invece, più semplicemente, di fattore ideologico. Di sicuro, l'idea che Riccardo Realfonzo ha sul futuro delle Partecipate comunali, per le quali, dice, «esistono le condizioni per abolire numerosi consigli di amministrazione», ha scatenato un mare di reazioni. La frase — contenuta in un lungo intervento dell'assessore alle Risorse strategiche e alle Partecipate pubblicato ieri dal Corriere del Mezzogiorno — ha generato un vespaio di polemiche in Consiglio comunale (che dopo tre ore è stato sciolto per mancanza del numero legale). Parole che evidentemente scuotono la politica e i partiti, sempre attenti alle poltrone. E non solo. Perché nel suo intervento Realfonzo ha indicato anche la ricetta per le società controllate da Palazzo San Giacomo. E ha detto: «Spazio ad amministratori unici non prorogabili in eterno», sostenendo come la sua idea sia quella di dare «fondi alle sole società che funzionano bene ». Quanto basta per scatenare il dibattito. Sia nel centrosinistra (per ora sottovoce) ma soprattutto nel centrodestra, dove non a tutti è andato giù che Realfonzo dicesse certe cose fuori dall'aula del consiglio. Invece la sindaca si è schierata col suo assessore (e questo conta), sostenendo che «non è uno scandalo anticipare con qualche intervento sulla stampa quelle che sono le intenzioni del nuovo bilancio». «L'approvazione dell'atto, dopo la sintesi della giunta, sarà solo e solamente in Consiglio comunale — ha ricordato Iervolino — pertanto quello sarà l'unico atto vero. In ogni caso, ritengo che la differenza di impostazione tra Realfonzo, il nuovo assessore al bilancio, e Cardillo, il vecchio, arricchisca e non impoverisca lo stesso atto». Polemico è stato quindi Salvatore Varriale, ex assessore Dc al Bilancio negli anni '90, oggi consigliere di Forza Italia, che attacca sia Realfonzo che la Iervolino: «Ho chiesto al sindaco — dice Varriale — di far intervenire l'assessore Realfonzo vista la sua abitudine di non fornire risposte ai consiglieri se non attraverso la stampa cittadina. Mi pareva oltretutto una sede particolarmente calzante all'illustrazione del Realfonzo-pensiero visto l'ordine del giorno che prevedeva l'istituzione di una società partecipata destinata alla manutenzione degli impianti sportivi. Il sindaco non ha invece ritenuto di accettare la mia richiesta, rassicurando il consiglio sulla sua certezza a proposito della consonanza tra le idee dell'assessore e la linea politica dell'amministrazione». Nel Pdl parole critiche giungono anche da Luciano Schifone, consigliere comunale di An, che alla giunta chiede «chiarezza sulle sue impostazioni rispetto alle società partecipate visto che si avanti in maniera schizofrenica fra la linea dell'ex assessore Cardillo, che voleva la costituzione di una Holding e sognava di immettere sul mercato le partecipazioni del comune, e la linea esposta da Realfonzo, che invece auspica una radicale invadenza del pubblico nelle attività della prestazione di servizi». La polemica monta nel giorno in cui Realfonzo deve fare i conti con un'altra tegola che si abbatte sul bilancio: Moody's ha taglia infatti il rating da A2 ad A3 (a marzo 2008 era A1, poi, per l'emergenza rifiuti, scattò un primo declassamento) riducendo anche l'outlook da stabile a negativo. Il taglio, spiega Francesco Soldi lead analyst di Moody's per Napoli, «riflette le persistenti difficoltà nella generazione di cash flow e la crescente esposizione finanziaria e commerciale nel contesto di una strutturale rigidità di bilancio ». Alla nota di Moody's, Realfonzo replica così: «Gli elementi sui quali l'agenzia di rating ha elaborato il suo giudizio sono a noi ben noti. Si tratta — dice l'assessore — di una difficile eredità del passato che ho già avuto a più riprese modo di evidenziare e per la cui soluzione ho già messo in cantiere una serie di misure: dal miglioramento delle riscossioni, in prima istanza quella delle contravvenzioni al codice della strada, alla lotta al fenomeno dei debiti fuori bilancio, sino al rafforzamento dei sistemi di contrasto alla evasione fiscale».

Paolo Cuozzo

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI – pag.10

PALAZZO SAN GIACOMO

«Con centinaia di giovani laureati cambieremo la macchina comunale»

Con energie fresche si possono stabilizzare i processi di innovazione e di digitalizzazione appena avviati

Caro direttore, ho molto apprezzato la pagina dedicata all'organizzazione dei Comuni italiani, con particolare riferimento alla riduzione dell'assenteismo e al notevole risultato raggiunto, in questo senso, dal Comune di Napoli («Miracolo al Comune, in un mese 4 mila giorni di malattia in meno », Corriere del Mezzogiorno di ieri). Da quando — nella seconda metà del 2008 — abbiamo scelto di pubblicare sul sito i dati relativi alle assenze per malattia dei dipendenti del Comune di Napoli, abbiamo potuto condividere con la stampa e con i cittadini i dati sull'incremento delle presenze dei nostri dipendenti negli uffici. Come sottolineato, nell'intervista nella stessa pagina, dal professor Mario Rusciano, già responsabile del nucleo di valutazione dei dirigenti comunali, questo importante e significativo risultato è stato reso possibile grazie alla positiva convergenza tra le innovazioni regolamentari introdotte dal ministro Brunetta a livello nazionale, e l'azione di governo e di controllo della macchina comunale svolta a livello locale. Nel senso che abbiamo utilizzato le regole che preesistevano e non sempre venivano rispettate. Questi risultati sono stati raggiunti grazie alla preziosa collaborazione di molti Uffici del Comune di Napoli, e in particolare al lavoro svolto da Francesco Maida, direttore centrale della Funzione pubblica, insieme a tutto il suo staff. Come è noto, nel gennaio scorso, il sindaco, Rosa Russo Iervolino, nel rimpasto, ha trasferito la delega al Personale ad una collega di valore, la professoressa Enrica Amaturo, già preside della Facoltà di Sociologia. In una logica di condivisione e di continuità dell'azione amministrativa, stiamo attivamente collaborando con il nuovo assessore su vari fronti, tra cui quello della prosecuzione delle azioni avviate nel maggio dello scorso anno. Ritengo utile per i lettori del Corriere del Mezzogiorno riassumere le linee di azione che avevamo intrapreso, i cui risultati— è questa la mia valutazione — saranno ulteriormente visibili e rafforzati nei prossimi mesi. Va chiarito che il sistema di rilevazione elettronica delle presenze oggi copre la gran parte degli uffici del Comune e circa il 70% dei dipendenti, e nei prossimi mesi riguarderà tutti. Questo sistema è parte di un programma che utilizza una piattaforma tecnologica capace di fornire in tempo reale tutti i dati provenienti dai diversi uffici comunali. Tali dati, e tra questi quelli riguardanti le uscite e le entrate, confluiranno in un vero e proprio «cruscotto aziendale», che ci consentirà di conoscere in tempo reale tutti gli elementi riguardanti i centri di spesa del Comune. Si tratta, cioè, da una parte, di rilevare modo preciso, veloce e trasparente la presenza dei dipendenti sul luogo di lavoro; dall'altra, di applicare in modo puntuale le disposizioni della Legge Finanziaria 2008 che subordina la liquidazione dello straordinario e di taluni istituti del salario accessorio (turnazioni, indennità varie legate alla presenza in servizio, eccetera) alla rilevazione elettronico delle presenze del personale dipendente. Infine, sarà possibile avere in maniera trasparente il quadro complessivo delle spese. Allo scopo di valorizzare il personale del Comune di Napoli, è intanto partito — e proprio qualche giorno fa il nuovo assessore ha inaugurato le relative attività — il Piano formativo «Tecnologie per l'Open Source», che avevamo progettato lo scorso anno, che ha lo scopo di arricchire il bagaglio di competenze dei dipendenti, e consente una robusta diminuzione della spesa, eliminando, oltre ai costi di acquisto del cosiddetto «software a pagamento», anche quelli della relativa manutenzione. Per ciò che concerne la riforma della macchina comunale, un reale «cambio di passo» lo si avrà nei prossimi mesi, quando, in base a concorsi basati sul merito, sarà avviato il processo di inserimento di centinaia di giovani laureati e diplomati. Solo essi, infatti, con le loro competenze, e con l'entusiasmo e le loro fresche energie, possono stabilizzare i processi di innovazione e di digitalizzazione della macchina comunale appena avviati. È evidente che questi processi non possono produrre grandi risultati senza il ruolo attivo dei dirigenti centrali, dei quadri intermedi e dei funzionari. In questo senso, nei mesi scorsi, si sono create le condizioni per far crescere, come dirigenti, dei giovani funzionari, con forti capacità di collaborazione con i diversi settori e servizi che caratterizzano un ente pubblico. Una particolare attenzione è stata data al clima interno ai diversi uffici, al rispetto pieno della legalità e soprattutto ad essere vicini al cittadino. Nelle prossime settimane, attraverso gli Uffici relazione con il pubblico (Urp) che saranno aperti e ben visibili in ciascuna delle

dieci Municipalità, dovrebbe diminuire la distanza tra i servizi offerti dal Comune e le richieste dei cittadini. Chi misurerà nei prossimi mesi i risultati raggiunti? Nello scorso ottobre Napoli è entrata nel circuito internazionale delle città competitive, che vede nella rete anche città italiane (Milano, Pisa, Bologna, eccetera) ed europee. Sarà questo organismo, che è gestito da un ente terzo, a valutare il posizionamento di Napoli rispetto al suo punto di partenza dello scorso ottobre, e rispetto ai risultati che raggiungeranno nei prossimi mesi le altri città della rete. I primi risultati saranno presentati nel prossimo novembre in una iniziativa internazionale che vedrà la presenza di queste città, che speriamo di riuscire a organizzare a Napoli. Ci riusciremo? Non lo so. Credo però che, al di là dell'impegno della Giunta e dei singoli assessori, solo una dirigenza orientata alla qualità dei servizi, al rapporto con le esigenze espresse dai cittadini, aperta alle nuove categorie della pianificazione e del controllo strategico, strategico e operativo, capace di lavorare in gruppo per il raggiungimento di precisi obiettivi, può consentirci di fare dei passi avanti in questa direzione.

Mario Raffa

IL MATTINO NAPOLI – pag.28

Nell'osservatorio esponenti di ministero, enti locali Arpac e Asi. C'è anche un esperto di epidemiologia

Acerra, diretta on line con i dati dell'impianto

Termovalorizzatore, nominati otto «garanti». Arrivano gli infopoint

Mentre i tecnici sono impegnati nel rush finale per l'avvio del termovalorizzatore di Acerra, si è insediato ufficialmente ieri l'osservatorio di garanzia promesso (e deliberato) dal sottosegretario Guido Bertolaso. Otto tecnici «terzi» con il compito di fare da garanti per la popolazione. Ovvero raccogliere i dati forniti dai tecnici della A2A, la società che ha vinto la gara d'appalto per la gestione dell'inceneritore, elaborarli e presentarli, attraverso un sito internet e infopoint sul territorio, alla popolazione. Dati, è chiaro, aggiornati quotidianamente che non viaggeranno solo su internet per un solo motivo: on gli infopoint, sistemati tra Acerra e le cittadine vicine, anche persone con scarsa dimestichezza informatica non saranno tagliate fuori. «Un modo per ribadire a tutti che se l'impianto è gestito in modo corretto, non ci sono - spiega il direttore dell'osservatorio Vincenzo Coccolo - problemi di alcun tipo. E per convivere in un tessuto urbano la cosa migliore è dimostrare a tutti che è così attraverso informazioni puntuali e trasparenti. Gli impianti di termovalorizzazione sorgono nel centro di Brescia, Amburgo o Vienna da anni. Acerra, quindi, non deve temere nulla». Variegata la composizione dell'osservatorio, formato da tecnici esperti ma, soprattutto, ognuno nominato dai singoli enti interessati. In modo da garantire la terzietà del lavoro che si andrà a svolgere nei prossimi mesi. E, quindi, oltre a Coccolo, ex direttore generale dell'Arpa Piemonte, nell'assise siedono: Raffaele Ventresca (ministero dell'Ambiente), Francesco Pirozzi (Regione), Maria Teresa Celano (provincia di Napoli), Ivana Russo Spena (comune di Acerra), Marinella Vito (Arpac), Raffaele Palombino (Asl Napoli 4) e Vincenzo Paolella come esperto di epidemiologia. «Il nostro compito - continua Coccolo - è dare una corretta informazione. Iniziando subito anche se l'impianto non è stato ancora ultimato. Ma contiamo, a giorni, di uscire pubblicamente con le prime iniziative». Un ultimo dettaglio è sui compensi degli esperti: solo un gettone di presenza (poco meno di 200 euro lorde) a riunione. Tenendo presente che non ve ne saranno più di un paio al mese perché gli otto esperti elaboreranno i dati in via telematica. Comunque è una questione di giorni per il taglio del nastro, massimo trenta a partire da oggi. Anche se dopo 15 anni di emergenza rifiuti, negli uffici del sottosegretario Bertolaso, se ne fa una questione di scaramanzia. Si preferisce, quindi, evitare date precise anche se la deadline dei lavori è fissata per la seconda metà di marzo. Esattamente un minuto dopo, l'inceneritore verrà avviato ufficialmente.

Adolfo Pappalardo

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.19

FISCO & AMMINISTRAZIONI

Municipalità verso il decentramento

Destinare quote dei, tributi, comunali,: odg della Commissione Bilancio di Chiaia

Per un'attuazione più efficace del Decentramento Amministrativo, c'è l'ipotesi di una parziale decentralizzazione fiscale dei tributi comunali alle Municipalità in modo da garantire alle stesse una maggiore capacità di autonomia gestionale con proprie entrate di bilancio. La proposta arriva dalla Municipalità I, in particolare dalla Commissione Decentramento e Bilancio presieduta da Francesco Salerno che ha presentato in aula di consiglio municipale la proposta di o.d.g. già approvata in commissione, di destinare alle Municipalità quote, in percentuali fisse, degli introiti derivanti da tributi comunali ancora in vigore: Tarsu, Ici (ove dovuta), occupazione di suolo pubblico, oneri Dia. La proposta è stata approvata dal Consiglio della Municipalità di Chiaia — Posillipo - San Ferdinando nella riunione consiliare di ieri, presieduta da Fabio Chiosi ed è stata trasmessa al Consiglio Comunale e alle altre Municipalità per essere esaminata ed approvata. La riforma del Decentramento Amministrativo non ha fornito sostanzialmente la possibilità di generare un autofinanziamento delle Municipalità con propri bilanci autonomi concependo solo un decentramento di tipo funzionale piuttosto che di tipo economico. "Sono convinto - afferma Francesco Salerno, presidente della commissione Decentramento e Bilancio della prima municipalità di Napoli - che si debba prendere in attenta analisi il concetto di decentrare alle Municipalità, quote di entrate derivanti dalla riscossione di tasse destinate al Comune, riconoscendo le 'nuove Circoscrizioni' come veri e propri enti autonomi destinatari di riscossione tributaria. Bisogna essere però cauti nel modo in cui articolare una simile idea "rivoluzionaria": non si propone di gravare il contribuente di nuove tasse ed ulteriori imposte, bensì si ammette la necessità di dar vita ad un decentramento fiscale delle Municipalità". Salerno sintetizza con efficacia lo scenario che si delineerebbe con l'autonomia finanziaria delle municipalità. "A questo punto - spiega infatti Salerno - le Municipalità non sarebbero più rappresentate dall' "icona della mano tesa" che aspetta, impotente, che l'amministrazione comunale "faccia piovere dal cielo" esigui fondi economici che non bastano ad assolvere i costanti interventi che si richiedono sul territorio municipale perla risoluzione delle problematiche quotidiane di quartiere. Le Municipalità avrebbero altresì un vero e proprio prospetto di bilancio contenente entrate proprie derivanti da un'autonoma capacità di gestione e soprattutto, dato ancora più fondamentale, avrebbero ragione di esistere". L'intenzione della Commissione Decentramento e Bilancio della Municipalità I, presieduta da Salerno, è ora quella di continuare a fornire una serie di valutazioni e di idee concrete per poter dare una scossa allo stato di impotenza delle Municipalità. "La fondamentale premessa - sostiene Salerno - è che tutto ciò si articoli senza impelagarsi in considerazioni faziose dall'evidente colore politico, ma nell'unico comune interesse di una più efficiente macchina amministrativa degli Enti Locali che sia funzionante con il minor sforzo di costi di gestione".

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.20

AUTONOMIE

Mobilitazione per il Sud: riparte

Apprezzabile sforzo comune di Chiesa, istituzioni, società civile, enti locali

Tre temi, diversi nella specificità ma fortemente connessi con il filo rosso della drammatica condizione del Mezzogiorno, impongono riflessioni attente e, soprattutto, decisioni politiche non più rinviabili. I tempi, infatti, sono scaduti da molto. Il rischio è che non soltanto si allunghino ma che i problemi acuti che investono la realtà meridionale vengano prima oscurati e poi cancellati dalle polemiche politiche sul Pd, sulle dimissioni di Veltroni, dovute ed opportune ma segno indubbio di sensibilità politica ormai ridotta ad antiquariato introvabile; sulla giustizia ed il pronunciamento netto del CSM contro il Lodo Alfano ; dal confronto sul federalismo fiscale, sulla sicurezza, dal peso schiacciante della crisi economica e produttiva. In ordine. Il Convegno "La chiesa del Sud. La Chiesa nel Sud", fortemente voluto dal Cardinale di Napoli, Crescenzio Sepe. La protesta dei Comuni contro il "Patto di Stabilità" che determina il blocco delle opere pubbliche. La giornata di lotta dei metalmeccanici, della Città di Pomigliano d'Arco e dei Comuni della Provincia di Napoli contro la smobilitazione della FIAT e per rivendicare un "progetto industriale" per gli stabilimenti campani. Denominatore comune: il Mezzogiorno. Il dramma triplice della economia, del lavoro e della condizione sociale e della lotta alla criminalità. Primo. **UN FRONTE PER IL SUD** – L'apprezzamento è alto e convinto per la iniziativa promossa dal Cardinale Sepe con la mobilitazione e l'impegno della Chiesa del Sud, sui problemi della condizione del Mezzogiorno. Prima e più di altri, il Cardinale Sepe, con tempismo e determinazione ha risposto sulla base di analisi e di contributi attenti e, soprattutto, di una piattaforma che salda valori etici ed obiettivi concreti, il nodo del Mezzogiorno come grande questione nazionale irrisolta e da risolvere. Venti anni dopo l'Assise dei Vescovi, la Chiesa è di nuovo in campo con la spinta forte per rompere il silenzio pericoloso, culturale e politico che pesa sul Sud, contribuendo al suo declino. E' un segnale importante. Nell'attacco al Sud, contrastato da insule culturali e politiche, espressioni del riformismo meridionale, si ritrova un alleato-protagonista di alto profilo che può concorrere in modo decisivo ad allargare e rafforzare il fronte dello impegno sociale, culturale e civile a sostegno del Mezzogiorno. La diagnosi del Cardinale Sepe non lascia spazi di incertezza. Siamo consapevoli, afferma Sepe, "del livello della crisi economica e né può consolare il fatto che la crisi del Mezzogiorno derivi dal mondo globalizzato che sarebbe, in sostanza, la causa di una presunta inattualità di una politica indirizzata al Sud". E da qui, il punto politico di fondo: "Noi siamo la Chiesa del Sud e non abbiamo paura di accettare le sfide, ne pensiamo di rinchiuderci nei confini del disimpegno che sono la motrice di fuga dalla speranza. Occorre partire dal Sud per riscattare il Sud". Concordiamo con il Cardinale Sepe. Di questo si tratta, infatti. Se possibile consentire l'irritualità della citazione, lo abbiamo sostenuto nella nota pubblica su "Il Denaro" del 6 u.s. Le sconfitte, si è scritto, impongono riflessioni serie e, soprattutto, di non perdere la speranza. Di non mollare sul fronte di un impegno difficile. Vale per tutto e per tutti. Deve valere anche per il Mezzogiorno. Se Roma volge le spalle, urge ripartire dal basso, dai territori. Dal Sud, appunto. Ma da un Mezzogiorno, come sottolineano storici, intellettuali ed economisti, da Galasso a Giustino, a Lepore ad Ivano Russo, capace di fare i conti con se stesso, sul piano della qualità e della efficienza dei governi regionali e locali, del rigore della spesa in funzione di obiettivi strategici per affrontare e risolvere nodi strutturali, dell'etica della politica e del rinnovamento della classe dirigente. I buoni esempi sono tantissimi. I cattivi, pochi ma decisivi per affondare il Mezzogiorno e cancellarlo dalla agenda politica. E' per questo che urge portare più avanti il confronto e la iniziativa. Soprattutto in rapporto al federalismo necessario ma che non può penalizzare ancora di più il Sud. Secondo. **I COMUNI CHIEDONO IL GOVERNO ASCOLTA?** Su Italia, paese dei paradossi, incombe la crisi economica, industriale e della occupazione. I riflessi sugli Enti Locali sono rilevanti. Cresce a livello esponenziale la domanda sociale. I Comuni che, in questi anni, hanno svolto un ruolo fondamentale a sostegno delle economie locali, sono paralizzati. In tempi di crisi potrebbero essere i fattori fondamentali di sostegno per l'economia e la occupazione. Sono invece congelati. Soprattutto i Comuni "virtuosi" che hanno avanzi di bilancio e risorse da investire. Invece, le opere pubbliche sono bloccate dal "Patto di Stabilità". Cresce, dunque, la protesta dei Comuni. Con le norme sul "Patto di Stabilità" contenute nella Finanziaria 2009 lo Stato di fatto 'espropria' gli enti locali che hanno avuto risultati positivi della possibilità di utilizzare le maggiori entrate realizzate, in una logica che va in senso opposto a quella dell'autonomia finanziaria degli enti

locali. Questi provvedimenti si aggiungono ad altre norme penalizzanti per i Comuni, dall'incertezza relativa alle entrate Ici al taglio dei trasferimenti e alla riduzione del Fondo sociale. E' una situazione paradossale. Da un lato il Governo propone il federalismo, dall'altro nega le risorse per metterlo in pratica. Le norme sul Patto di Stabilità impediscono ai Comuni di spendere le risorse che hanno a bilancio per gli investimenti. Senza contare le ripercussioni sulle imprese del territorio che, tra piccoli appalti, manutenzioni e infrastrutture, rischiano di perdere occasioni di rilancio. Un esempio per tutti viene dai Comuni reggiani che sono anche un caso esemplare: le ultime disposizioni del Governo in materia di Patto di stabilità rischiano di bloccare opere pubbliche sul territorio per oltre 400 milioni di euro –ottenuti dalla quotazione in borsa di Era - con pesanti ricadute sul sistema economico-produttivo. A fronte di questa situazione è opportuno e necessario chiedere al Governo e al Ministero dell'Economia di modificare la circolare dando la possibilità ai Comuni di conteggiare ai fini dei saldi utili 2009-11 le entrate derivanti da alienazioni patrimoniali (stimate a livello nazionale in circa 1,5 miliardi nel solo 2009); di escludere dai saldi utili del Patto di stabilità interno i pagamenti a residui concernenti spese di investimento effettuate nei limiti delle disponibilità di cassa (si valuta che i residui passivi degli enti locali siano pari, a livello nazionale, a circa 15 miliardi); di escludere dal Patto di stabilità le spese finanziate con avanzo di amministrazione (circa3,2 miliardi a livello nazionale). Si darebbe un contributo al rilancio dell'economia attraverso la messa in circolo di risorse immediatamente spendibili per gli investimenti pubblici. Una misura caldeggiata di recente anche dalla presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia. Per il Mezzogiorno, sarebbe una vitale boccata di ossigeno. I Comuni parlano ma il governo ascolta? Terzo punto. **UN PIANO PER LA FIAT** – Crisi auto, Fiat, crisi indotto, crisi industriale, crisi della occupazione. A Pomigliano d'Arco, sembrano secoli ma sono solo pochi mesi, che lo stato maggiore FIAT, proclamò la fabbrica una "avanguardia tecnologica e della innovazione". Oggi è buio sul futuro produttivo degli stabilimenti Fiat in Campania. La crisi si riflette sulle Comunità Locali. L'economia crolla insieme ai consumi delle famiglie. Nuove povertà e precarietà si aggiungono alle "storiche". Ancora una volta, il Sud e la Campania pagano di più. Sindacati e Amministrazione Comunale saranno in piazza venerdì 27, insieme ai Sindaci ed agli Amministratori della Provincia di Napoli. Una lotta giusta, una lotta per l'oggi e per il domani Una lotta per il Mezzogiorno. Conclusione – Il cerchio si chiude. Dalla Chiesa, alle fabbriche al territorio, agli Enti Io - cali, alle Istituzioni, la mobilitazione sale. Il fronte si allarga. Non si perda la speranza. Uniti si può vincere. E' giusto ricordarlo e riaffermarlo.

Nando Morra

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.21

DIRITTO & AMBIENTE

Urban Italia: arriva la proroga

I Comuni avranno tempo fino al 30 giugno per utilizzare i 100 mln di euro assegnati

Prorogati i termini per la conclusione del programma Urban-Italia, finalizzato alla rivitalizzazione delle zone urbane in crisi: i comuni avranno perciò tempo fino al 30 giugno 2009 per utilizzare i 100 milioni di euro loro assegnati. I programmi di rigenerazione urbana rappresentano uno dei principali motori della rivitalizzazione funzionale dei quartieri più disagiati delle città europee. La politica comunitaria ha posto infatti questo obiettivo al centro delle azioni dei programmi Urban I (1994-1999) e Urban II (2000-2006). Il programma Urban-Italia, finanziato dal Ministero delle Infrastrutture, pur proseguendo nella linea tracciata dai suddetti programmi comunitari, presenta un'importante innovazione da identificarsi in una programmazione più integrata e diversificata rispetto alle precedenti e positive esperienze di sviluppo urbano. Urban-Italia si presenta quindi come un sistema complesso, con una dimensione territoriale nuova, che affronta in modo globale i problemi urbanistici, sociali e ambientali: dalla qualità urbana ai posti di lavoro, dal risanamento ambientale alla proposta sulla scuola e sul versante del sociale. Esso riguarda 20 progetti d'iniziativa comunitaria (Pic), non ammessi a finanziamento nell'ambito dell'Urban II (l'iniziativa comunitaria per la rivitalizzazione delle aree urbane in crisi che ha finanziato io progetti nel nostro Paese), ma per i quali la legge 388/2000 ha stanziato 103 milioni di euro, a titolo di concorso con l'iniziativa comunitaria, destinati ai programmi stralcio dei Pic approvati con il Dm 7 agosto 2003. Nel programma le problematiche delle aree urbane vengono affrontate seguendo un approccio integrato che prevede la realizzazione di interventi tali da attivare sia la promozione dello sviluppo economico e occupazionale locale sia la crescita e l'integrazione sociale delle fasce più deboli ed emarginate della popolazione che è residente nell'area di intervento. Inoltre, l'iniziativa Urban-Italia nel suo complesso rientra nel potenziamento dello scambio di informazioni e di esperienze in materia di sviluppo urbano sostenibile avviato dal Ministero. Essa è quindi finalizzata a: migliorare le condizioni di mobilità e di accessibilità dell'area realizzando interventi tesi a ridurre la situazione di congestione e di pericolosità del traffico; potenziare l'accessibilità delle zone di edilizia economica e popolare, arginandone i fenomeni di segregazione funzionale e sociale; accrescere il livello qualitativo delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria, realizzando attrezzature commerciali e sportive, servizi culturali e per il tempo libero; recuperare e riqualificare il tessuto urbano e gli spazi pubblici. Ciò detto il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha prorogato i termini per la conclusione del programma dedicato alla rivitalizzazione delle zone urbane in crisi: i comuni avranno perciò tempo fino al 30 giugno 2009 per utilizzare i 100 milioni di euro loro assegnati. La proroga, stabilita con un decreto da poco pubblicato in Gazzetta Ufficiale, riguarda i primi 20 comuni italiani che avevano partecipato al bando Urban II, ma non avevano potuto beneficiare delle relative risorse comunitarie. In dettaglio si tratta dunque di: Aversa (Caserta), Bagheria (Palermo), Bitonto (Bari), Brindisi, Caltagirone (Catania), Campobasso, Catanzaro, Cava de' Tirreni (Salerno), Cinisello Balsamo (Milano), Ercolano (Napoli), Livorno, Messina, Rovigo, Savona, Seregno (Milano), Settimo Torinese (Torino), Trapani, Trieste, Venaria Reale (Torino), Venezia, ai quali è stato assegnato, con la legge finanziaria 2001, uno stanziamento di 103.303.848,85 euro (euro 5.060.000,00 circa per ciascun comune).

Maddalena Zinzi

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.21

ANALISI

Dirigenti pubblici, occorre selettività

Per rilanciare la Pa occorre introdurre il merito e riscrivere diritti e doveri

Il rilancio complessivo della Pa passa necessariamente attraverso un deciso intervento volto a innescare quel "circolo virtuoso del merito", che oggi rappresenta una delle maggiori criticità dell'organizzazione dell'apparato pubblico. Essenziale è responsabilizzare i dirigenti e i dipendenti pubblici non solamente al rispetto di astratti criteri di legalità formale (che pure è necessario siano comunque perseguiti), ma in funzione del perseguimento di concreti risultati, migliorando quella tendenza all'appiattimento che, invece di incentivare i lavoratori, rende vano ogni sforzo di riorganizzazione. Serve dunque un sistema di valutazione che contribuisca, non solo a motivare il personale, ma a utilizzarlo meglio, a migliorare la sua soddisfazione, ad arricchire la base di competenza e conoscenza in cui trova fondamento l'organizzazione dell'operato pubblico. Condizione essenziale per rendere effettivo il principio meritocratico, è impedire erogazioni generalizzate e indifferenziate di quote retributive a titolo di premi o indennità, che se vengono erogate a pioggia non possono che essere inefficaci. Nella stessa direzione occorre garantire concreta attuazione ai principi di selettività e concorsualità con riferimento alle progressioni di carriera e al riconoscimento degli incentivi. Vanno fissate percentuali adeguate di risorse da destinare al merito e alla produttività del singolo dipendente, sulla base del contributo dato al raggiungimento degli obiettivi secondo criteri oggettivi e in considerazione dei risultati conseguiti. Rilievo va dato anche all'individuazione di sistemi di misurazione e valutazione delle organizzazioni pubbliche diretti a rilevare la corrispondenza dei servizi e dei beni resi ad oggettivi standard di qualità rilevati anche a livello internazionale. Inoltre, deve essere incentivata, con opportune provvidenze economiche, anche la realizzazione di progetti innovativi dal punto di vista quantitativo e qualitativo, prevedendo l'individuazione di ulteriori e specifici criteri premiai in favore del personale coinvolto in tali progetti. Quanto alle risorse finanziarie, esse potranno essere recuperate sia utilizzando a questa finalità fondi finora distribuiti "a pioggia", sia dando alla amministrazioni la possibilità di usare in termini premiali gli eventuali risparmi di gestione che dovessero manifestarsi. Ovviamente tutto il sistema dovrà essere, oltre che trasparente e accessibile, improntato a equità organizzativa e procedurale, dando a un soggetto centrale la responsabilità di assicurare il necessario coordinamento metodologico oltre che del monitoraggio. Particolarmente critico è il ruolo della dirigenza pubblica, cui va affidato il delicato compito di fungere da snodo fra la logica pubblicistica e la necessità di realizzarli in modo efficiente, in autonomia e con piena responsabilità. Gli strumenti per risolvere il complesso delle criticità enunciate non sono solo normativi. Per restaurare il circolo virtuoso dell'autonomia e della responsabilità, oggi compromesso, occorre innanzitutto intervenire sul rapporto politica-amministrazione, rafforzando il ruolo e gli strumenti connessi alla valutazione, che dovrà essere basata su indicatori certi, quantificati e oggettivi. Serve inoltre una ridefinizione dei criteri di conferimento, mutamento o revoca degli incarichi dirigenziali, non solo adeguando la relativa disciplina ai principi di trasparenza e pubblicità, anche secondo quanto desumibile dalla giurisprudenza costituzionale e delle giurisdizioni superiori. Essenziale è dotare il dirigente delle prerogative manageriali, ovvero dei poteri e delle responsabilità del datore di lavoro al fine del progressivo miglioramento della qualità delle prestazioni e della garanzia della produttività del lavoro pubblico, a partire dall'autonomia nella gestione delle risorse umane, nei cui confronti il dirigente è tenuto a esercitare i poteri di valutazione, disciplinari, sanzionatori, e premili. All'affermazione della piena autonomia e responsabilità del dirigente, in qualità di datore di lavoro pubblico, deve quindi fare riscontro l'attribuzione della competenza esclusiva nelle materie relative all'individuazione dei profili necessari allo svolgimento dei compiti istituzionali dell'ufficio cui lo stesso dirigente è preposto. Naturalmente all'esercizio trasparente di questi poteri deve fare riscontro un peculiare regime di responsabilità, nel caso di omessa vigilanza sull'effettiva produttività delle risorse umane assegnate e sull'efficienza della relativa struttura. Se si responsabilizzano tanto i dirigenti, rendendoli effettivamente datori di lavoro, non si può prescindere dalla previsione di un adeguato apparato premiale, che valorizzi con adeguati incentivi economici "mirati" il raggiungimento degli obiettivi programmati, al termine di un procedimento di valutazione realmente selettivo.

Francesco Ingarra

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

IL DENARO – pag.26

SVILUPPO

Intesa Provincia-Confindustria

Accordo tra gli enti perla semplificazione delle procedure urbanistico-edilizie

Parola d'ordine "sburocratizzazione". In questa ottica è stato siglato il protocollo d'intesa tra Confindustria e Provincia di Salerno per la semplificazione delle pratiche urbanistico - edilizie. Confindustria e Provincia insieme per sburocratizzare le pratiche urbanistico- edilizie. "Questo protocollo", sottolinea il presidente dell'ente datoriale Agostino Gallozzi , "rientra tra i progetti di Confindustria Salerno volti a promuovere azioni concrete che favoriscano la creazione e lo sviluppo degli insediamenti produttivi in provincia di Salerno attraverso una capillare opera di riduzione e semplificazione degli adempimenti burocratici gravanti sulle imprese". Il Protocollo, redatto su proposta del Comitato Piccola Industria di Confindustria Salerno, presieduto da Antonio Ilardi, prevede che la Provincia indichi ai Comuni e a tutti gli Enti coinvolti nei procedimenti urbanistico - edilizi i contenuti minimi dei propri siti Internet necessari per soddisfare i parametri di efficienza e trasparenza in tale ambito. In particolare gli Enti dovranno prevedere e consentire il libero accesso degli utenti alla cartografia dei territori di competenza, alla normativa di attuazione degli strumenti urbanistici, ai regolamenti urbanistici e tecnici, alla cartografia di zonizzazione, alla modulistica per la presentazione delle istanze e alla legislazione nazionale e regionale di riferimento. "Il deficit di trasparenza ed efficienza delle pubbliche amministrazioni", evidenzia Gallozzi, "è divenuto oramai inaccettabile. Si dilatano inutilmente i tempi necessari per il reperimento di informazioni e documenti, c'è un aggravio dei costi a carico delle imprese già insediate e questo scoraggia la nascita di nuove iniziative". Soddisfazione è stata espressa da Antonio Ilardi. "Abbiamo svolto una specifica ricerca, dalla quale emerge che la gran parte dei siti Internet degli Enti e delle Amministrazioni coinvolti nei procedimenti urbanistico-edilizi non contengono le informazioni tecniche e la documentazione necessarie per la localizzazione, la costruzione o la ristrutturazione degli stabilimenti produttivi. La sottoscrizione di questa intesa", commenta ancora Ilardi, "rappresenta un'importante occasione di condivisione istituzionale dei principi di celerità ed efficienza cui va improntata ogni azione amministrativa, ed in particolare ogni procedura tesa a favorire l'ampliamento o il nuovo insediamento di impianti produttivi. Questo protocollo", conclude Ilardi, "è aperto alla adesione e alla sottoscrizione dei Comuni e di tutti gli altri Enti coinvolti nei procedimenti urbanistico - edilizi che ne condividano lo spirito e i contenuti. In tale ottica, ci attiveremo nei prossimi giorni, unitamente alla Provincia, affinché gli Enti e le Amministrazioni recepiscano celermente le indicazioni del Protocollo". L'importanza dell'accordo è stata sottolineata anche dal presidente della Provincia di Salerno, Angelo Villani. "La Provincia", chiarisce il presidente Villani, "ha intenzione di rendere ancora più concreto il proprio impegno per l'accelerazione dei processi amministrativi e stimolare dinamiche interattive tra filiera istituzionale e circuito economico e produttivo".

Caterina La Bella

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.26

REGGIO - I lavori della quarta Commissione

Canone servizio idrico i Comuni inadempienti in regola entro l'anno

REGGIO CALABRIA - Si è aperta con l'audizione dell'assessore regionale ai Lavori pubblici, Luigi Incarnato, sul provvedimento di legge che regola la riscossione dei canoni del servizio idrico per i 106 Comuni che non hanno ancora proceduto ai relativi pagamenti, la seduta della quarta Commissione "Ambiente e Tutela del territorio", presieduta da Antonio Acri. «Occorre – ha detto Incarnato – trovare le forme e i modi per accompagnare il piano di rientro dei debiti dei Comuni morosi nei confronti della Regione per il pagamento dei canoni idrici. Se da un lato, è necessario attuare la legge n. 9, dall'altro, intendiamo scongiurare l'ipotesi che la Regione emetta decreti ingiuntivi nei confronti dei Comuni in difficoltà. Spesso, infatti, la condizione debitoria di molti Comuni è aggravata dalla sovrapposizione degli impegni di pagamento: il rateo del piano di ammortamento stabilito dalla Regione assieme al pagamento delle tariffe che si accumulano negli anni». La quarta Commissione consiliare ha concluso i suoi lavori fissando al 31 dicembre 2009 il termine temporale entro cui i Comuni in posizione debitoria dovranno depositare il programma di rientro finanziario nei confronti della Regione. Come ha spiegato il presidente Acri «con tale deliberazione verrà scongiurato il rischio da parte della Regione di procedere con i decreti ingiuntivi nei confronti dei Comuni morosi. Bisognerà altresì lavorare alla costruzione di una nuova architettura legislativa, un testo unico nel settore del servizio idrico che superi l'attuale frammentazione e confusione normativa». Nel corso della riunione si è inoltre concordato di fissare una seduta congiunta con la prima Commissione alla quale parteciperanno sia l'assessore ai Lavori pubblici che il presidente e l'amministratore delegato della Sorical, per discutere le diverse problematiche afferenti la gestione del servizio idrico in Calabria. «Un servizio – ha spiegato Acri – che risente delle condizioni di una rete idrica vecchia e inadeguata. La Sorical, società per la gestione dell'acqua in Calabria, emette fatture per un certo quantitativo di acqua somministrato ai Comuni che poi non corrisponde a quello effettivamente usufruito e certificato da questi ultimi a causa di un generale fenomeno di dispersione del prezioso liquido, legato all'inadeguatezza della rete, un vero e proprio colabrodo». Lungo e approfondito il dibattito che si è registrato in aula e al quale hanno preso parte i consiglieri Borrello (Misto), Guerriero (Pse), Franco Pacenza (Pd), Salvatore Pacenza (Popolari europei verso il Pdl), Feraudo (Idv) e Talarico (Udc).

CONSORZIO ASMEZ 20/02/2009 EDINA soc. coop. a r.l.

LA GAZZETTA DEL SUD – pag.46

VIBO - A sostenerlo il responsabile politiche economiche della Cgil Luigi Denardo

Tutela dei cittadini, nessun patto Comuni-Caf

VIBO VALENTIA - «Nessun protocollo d'intesa è stato mai sottoscritto, e mai lo sarà, tra i comuni e i singoli Caf per la mera gestione di un servizio di assistenza alle tutele individuali del cittadino». È quanto sostiene il responsabile Politiche economiche della Cgil di Vibo Valentia, Luigi Denardo il quale aggiunge: «Il protocollo d'intesa è stato stipulato tra l'Anci e la consulta nazionale dei Caf, con il rinvio ai singoli comuni della facoltà, laddove carenti di professionalità interne, di stabilire delle collaborazioni necessarie, anche mediante apposite convenzioni, con i centri di assistenza fiscale. Ma anche la stessa convenzione è stata predisposta dalla Consulta e dall'Anci in modo uniforme ed omogeneo e strutturata in dieci articoli tali da garantire le stesse modalità applicative e funzionali su tutto il territorio nazionale. Essa prevede sostanzialmente – prosegue – all'art. 4 l'obbligo per il Caf, o i Caf, convenzionati di trasmettere alla piattaforma Sgate (Sistema di gestione delle agevolazioni sulle tariffe elettriche) le domande presentate dai cittadini aventi diritto al bonus energia. Il comune di Pizzo, pur nella legittimità della convenzione stipulata a propria discrezionalità tra i diversi comuni operanti sul territorio, così come hanno fatto altri comuni della provincia, deve informare l'utenza, relativamente agli sportelli dei Caf operanti sul territorio, così come hanno fatto altri comuni della provincia, deve informare l'utenza, relativamente agli sportelli dei Caf disponibili ad effettuare il servizio (art. 3). Il cittadino può avvalersi – continua – dell'assistenza di qualunque Caf o professionista autorizzato di propria fiducia ad avere l'assistenza necessaria per la compilazione della domanda al beneficio e la relativa attestazione Isee. Infatti, l'art. 1 della convenzione recita: "nel caso in cui il cittadino sia già in possesso delle certificazione Isee in corso di validità il Caf convenzionato non dovrà elaborare una nuova dichiarazione». Denardo, infine, ricorda: «Di questo i cittadini, tuttavia, ne hanno contezza, perché l'Isee (indicatore della scala di equivalenza) è uno tra i più importanti e diffusi strumenti della capacità contributiva delle famiglie per l'accesso a diverse prestazioni sociali».